

Usi, costumi e tradizioni delle **CONFRATERNITE**  
nella città di Gangi





*Usi, costumi e tradizioni delle*  
**CONFRATERNITE**  
*nella città di Gangi*

Edizioni  
Istituzione Gianbecchina



**Regione Siciliana**  
Assessorato dei Beni Culturali  
e dell'Identità Siciliana



**Comune di Gangi**

Sindaco

*Giuseppe Ferrarello*

Assessore Beni Culturali

*Rosaria Vena*



**Istituzione Gianbecchina**

Città di Gangi

Presidente

*Raffaele Mocciano*

Componenti del Consiglio di Amministrazione

*Alessandro Becchina*

*Gioachino Barreca*

*Elisa Migliazzo*

*Francesca Giunta*

*Santina Scavuzzo*

*Fabio Salerno*

Direttrice

*Rosanna Migliazzo*

**Progetto Editoriale**

*Istituzione Gianbecchina*

**Redazione**

*Elisa Migliazzo*

*Francesca Giunta*

*Santina Scavuzzo*

**Progetto Grafico**

*Chiara e Alessandro Becchina*

**Realizzazione e Stampa Progetto Grafico**

*Giovane Locati s.n.c.*

**Si ringraziano per la collaborazione**

*Immagine d'Autore Fratelli Dinolfo*

*Salvatore Germanà*

*Antonino Bracco*

*Antonella Callari*

*Santo Mocciano*

Usi, costumi e tradizioni delle Confraternite nella Città di Gangi

Gangi: Istituzione Gianbecchina, 2013

1. Confraternite - Gangi.

267.09458233 - CCD - 22

SBN Pa0254535

CIP - Biblioteca Centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2013 - Tutti i diritti riservati

# Sommario

7

*Presentazione*

Raffaele Mocciano

11

*Le confraternite in Sicilia. Le congregazioni religiose locali fra devozione e pietà popolare.*

Salvatore Farinella

17

*Le confraternite di Gangi*

29

*Le dodici confraternite*

81

*Ricorrenze religiose*

82

*La domenica delle Palme*

86

*La Processione del lunedì di Pentecoste*

89

*Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte, fede e liturgia*

Barbara Zaffora



Gangi, uno dei “borghi più belli d’Italia”, è un paese delle Madonie caratteristico per il magnifico panorama, per le sue vie contorte e ripide che si snodano, con il loro disuguale acciottolato, lungo il pendio del Monte Marone.

Il paese conserva intatto, nel centro storico, l’aspetto medioevale e, per i tesori d’arte (dipinti e sculture conservate nelle sue diciotto chiese), per le sue ricchezze artistiche e ambientali (monumenti, palazzi nobiliari e paesaggi incontaminati), per la sua storia e le sue tradizioni (antichissime origini e tradizioni contadine) è stato recentemente dichiarato «Gioiello d’Italia» con decreto del Ministro del Turismo.

Le origini di Gangi si fondono tra storia e leggenda.

Così lo studioso gangitano prof. Domenico Ferraro, nel suo libro sulla storia di Gangi, scrive: *“di esso narrano antichi scrittori e storici quali Plutarco, Plinio, Cicerone, Diodoro Siculo. Ci raccontano di un paese chiamato Engium fondato dai Cretesi sbarcati in Sicilia al seguito di Minosse e che, perso il loro capo per opera di Cocalo, re dei Sicani, si spinsero verso l’interno dell’isola e fondarono una città, Engium, accanto alla quale eressero un tempio dedicato alle Dee Madri”*.

E Cicerone nel 70 a.c. nelle Verrine. *“C’è in Engium un tempio dedicato alle Dee Madri, il più ricco di Sicilia, ove Scipione l’africano, reduce dalle sue vittorie sui Cartaginesi, lasciò in voto tutto il suo bottino che Verre, con mano sacrilega asportò”*.

Molti i reperti archeologici che riportano scritte in greco ed in latino rinvenuti nel vicino Monte Albuchia (o Alburchia) a testimonianza di queste antiche vicende ed oggi conservati nel locale museo archeologico sito al piano terra dell’ottocentesco palazzo Sgadari, oggi proprietà del Comune di Gangi.

Ivi sono anche allocati, ai diversi piani, il museo delle armi e la pinacoteca Gianbecchina realizzata grazie alla donazione di ben 96 opere dell’illustre Maestro, al quale il Comune di Gangi ha conferito la cittadinanza onoraria, mentre nei locali dell’ex autorimessa del palazzo è ubicato il museo etnoantropologico.

Costituita nel 1996 dal Comune di Gangi per riconoscere gli alti meriti dell’Artista, l’Istituzione Gianbecchina svolge attività culturali ed educative promuovendo e realizzando manifestazioni, attività editoriali ed eventi volti ad operare una crescita culturale della società gangitana e di tutto il comprensorio madonita.

In particolare, l’art. 4 del regolamento dell’Istituzione elenca le attività della stessa e il punto a) espressamente recita: *“...” promuovere e valorizzare ogni espressione .... della storia e delle tradizioni locali”*.

Nello spirito di quanto sopra, l’Istituzione ha voluto realizzare una pubblicazione sulle Confraternite di Gangi che ricostruisca la loro nascita, ne ripercorra le tappe storiche, ne richiami le finalità, le consuetudini vecchie e recenti e le

attività svolte soffermandosi in particolare sulle modalità e i riti d'ingresso, sui diritti e i doveri dei confrati nonché sulla simbologia dei costumi indossati e delle insegne portate durante le processioni.

Lo spiritualismo laico, la solidarietà sociale, la carità e la garanzia di finire la propria storia terrena con una sepoltura cristiana sono le motivazioni che hanno presumibilmente portato alla nascita di queste associazioni.

Allora come ora, come nel passato, così nel futuro.

In questa continuità sta la meraviglia di una storia che si dipana nei secoli e che vede legati da un filo invisibile ma robusto gli avi ai nipoti, gli antichi gangitani ai futuri gangitani.

All'arch. Salvatore Farinella, storico e studioso delle tradizioni gangitane, è stato affidato il compito di un excursus sulle Confraternite in Sicilia mentre i Componenti il Consiglio di Amministrazione dell'Istituzione Gianbecchina hanno, in collaborazione con i Governatori delle locali Confraternite e con la preziosa consulenza del Rev. ssimo Padre Giorgio Balsamello, esplorato il vissuto dei confrati gangitani e la loro storia passata e recente.

Nella parte finale è riportato un interessante stralcio della tesi di laurea della Dott. Barbara Zaffora sugli argenti delle Confraternite di Gangi.

La pubblicazione si sviluppa nel seguente modo:

Le confraternite in Sicilia. Le congregazioni religiose locali fra devozione e pietà popolare, a cura dell'arch. Salvatore Farinella;

Le confraternite di Gangi: caratteri generali, organizzazione statutaria, finalità sociali, assistenziali, liturgiche;

Storia delle 12 confraternite esistenti in Gangi, dalle origini ai nostri giorni, con particolare riferimento alla denominazione, alla sede, agli impegni sociali, assistenziali e religiosi interni ed esterni, ai simboli e alle pratiche religiose.

“Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte, fede e liturgia”, saggio della tesi di laurea della D.ssa Zaffora Barbara, con allegate alcune schede che illustrano minuziosamente i simboli utilizzati dalle Confraternite.

Durante la ricerca e la consultazione dei pochi documenti originali rimasti nelle sedi delle Confraternite abbiamo avuto modo di rivisitare e rivivere gli stili di vita, le usanze e i costumi della società gangitana nei secoli XVIII e XIX, la dedizione dei fedeli particolarmente alla B.V. Maria, ai Santi ed al SS. Sacramento dei quali venivano invocati l'assistenza e l'aiuto spirituale. Abbiamo seguito la nascita delle congregazioni con i loro “capitoli” o statuti che avevano il compito di disciplinare la vita ed i rapporti tra i confrati e nei confronti della Chiesa.

Per far parte di una confraternita i requisiti, ieri come oggi e come siamo sicuri sarà domani, erano e rimangono l'integrità morale, l'essere timorati di Dio e di provata fede, il partecipare alle attività caritative ed associative ed alle iniziative di carattere religioso e sociale.

Da ieri ad oggi si sono semplificati alcuni riti e modificate alcune usanze segno dei tempi e dell'evolversi della società.

Tuttavia la pubblicazione non si presenta esaustiva dell'argomento ma importante punto di partenza per ulteriori riflessioni. Termino questa premessa ringraziando tutti coloro che hanno contribuito alla nascita di questo documento che ha l'ambizione e la speranza di recuperare il patrimonio di usi, costumi, abitudini del popolo gangitano perché ciò che secoli di storia hanno costruito e sedimentato non si perda nella nebbia del passato ma sia potente faro per indicare il cammino e il progressivo sviluppo delle presenti e nuove generazioni.

Nel dare alle stampe la presente pubblicazione voglio rinnovare il mio ringraziamento a quanti, in vario modo, ci hanno agevolato nella ricerca e collaborato nella pubblicazione.

Un particolare grazie va riferito alla Regione Siciliana che, tramite un contributo dell'Assessorato ai Beni Culturali, ha consentito la realizzazione dell'opera.

Un ringraziamento al Sindaco Giuseppe Ferrarello sempre vicino all'Istituzione, alla infaticabile Direttrice Rosanna Migliazzo ed a tutti i Componenti il Consiglio di Amministrazione i quali, ognuno per la propria parte, hanno speso tempo ed impegno nel mettere ordine nelle notizie raccolte e nel sollecitare la partecipazione di quanti ci hanno collaborato.

Un grazie sentito all'Arch. Salvatore Farinella per la sua chiara, dotta relazione, al Rev.mo Don Giorgio Balsamello per la preziosa consulenza ed alla D.ssa Barbara Zaffora che ha dato la possibilità di arricchire di dati e notizie storiche la presente pubblicazione.

Un particolare grazie ai Governatori delle Confraternite ed ai loro bravi collaboratori :

- SS. Salvatore - Giuseppe Barreca;
- Maria SS. degli Agonizzanti (S. Cataldo) - Aldo Nasello;
- Gesù, Maria, Giuseppe - Nicolò Nasello e Carmelo Nasello;
- Madonna della Catena - Francesco Bevacqua;
- Maria SS. Annunziata - Vincenzo Farinella e Antonino Delmonte;
- Madonna SS. del Rosario - Nunziatina Pinello, Rosario Zito e Bartolo Cigno;
- SS. Sacramento - Gioachino Barreca;
- SS. Trinità - Santo Lipira;
- Anime Sante del Purgatorio - Salvatore Barberi e Giuseppe Sottile;
- Maria SS. del Carmelo - Giuseppe Paternò e Giuseppe Sottile;
- Madonna del Divin Parto - Santo Ferrarello;
- San Giuseppe dei Poveri - Aldo Notararigo.



## Le Confraternite in Sicilia.

### Le congregazioni religiose laicali fra devozione e pietà popolare

*di Salvatore Farinella*

Il Canone 298 del Codice di diritto canonico della Chiesa Cattolica individua le Confraternite come «associazioni di fedeli distinte dagli istituti di vita consacrata e dalle società di vita apostolica», per lo più formate da laici, il cui scopo caratterizzante è volto «all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano»<sup>1</sup>. Più semplicemente, nella metà dell'Ottocento la Confraternita - i cui sinonimi erano quelli di Compagnia o di Congregazione - fu definita come una «società, e adunanza di persone divote stabilite in alcune chiese, o oratorii, per celebrare alcuni esercizi di religione, e di pietà, o per onorare particolarmente un mistero, od un santo, non che per esercitare uffici caritatevoli»<sup>2</sup>: la “devozione” e la “carità” sono dunque gli elementi che caratterizzano questa forma di associazionismo laico che, oltre alla innegabile realtà spirituale, presenta un risvolto di carattere sociale di notevole importanza, rispondendo a pratiche e a retaggi di natura antropologica particolarmente complessi.

L'origine delle confraternite - il cui etimo latino cum fraternitas aveva il significato di “con fraternità” - è molto incerta e sembra risalire a tempi abbastanza lontani (fra il IV e l'VIII secolo): tuttavia le confraternite cominciarono a diffondersi con l'inizio del secondo millennio, quando gruppi di persone timorate cominciarono a operare con solidarietà negli ospedali di villaggi e città tra i poveri e le persone colpite da malattie. L'assoluta mancanza, nel corso del Medio Evo, di qualsiasi forma di assistenza pubblica e delle più elementari garanzie - specialmente per le persone più disagiate - e al tempo stesso il bisogno di operare nel bene per amore e timore di Dio, furono i principali motivi che indussero gruppi di cristiani ad associarsi per aiutarsi reciprocamente in una esperienza di “mutuo soccorso”. A questo aspetto di carattere più specificatamente sociale si aggiungeva una spinta religiosa e devozionale, nata in età medievale da quelle forme di angoscia e di terrore che pervadevano la collettività e che portavano i credenti a convertirsi e a riunirsi in preghiera e in penitenza sotto l'egida della Vergine Maria o di qualche Santo a cui indirizzare il culto, con l'idea di meglio fronteggiare le avversità della vita quotidiana.

Alla metà del XIII secolo risale la nascita di una particolare congregazione legata a questa visione catastrofica della vita e caratterizzata dalle conseguenti pratiche penitenziali, estreme ed esasperate: i Flagellanti o Compagnia dei disciplinati di Cristo, così chiamati perché attuavano la pratica dell'autoflagellazione in pubblico durante le processioni, in ricordo delle mortificazioni patite dal Cristo sofferente legato alla colonna e in segno di penitenza e di mortificazione fisica, alla

ricerca del perdono dei peccati e della salvezza eterna. La pratica auto-punitiva, particolarmente cruenta, consisteva nel colpire ripetutamente il proprio corpo col flagello, fino al sangue, allo scopo di provare dolore e fortificare lo spirito in un atto penitenziale di estrema durezza. Secondo alcuni proprio dai Disciplinati - che dall'Italia centrale trovarono diffusione in tutta Europa - «sembra derivare l'incontrastata origine delle attuali confraternite»<sup>3</sup>.

Un interesse particolare rivestirono anche le cosiddette Compagnie dei Bianchi affermatesi in Italia a partire dagli inizi del Quattrocento, i cui adepti erano soliti indossare un sacco di tela bianca con un cordone di filo e corona di dieci grani di legno pendente dal fianco sinistro, mantello di panno bianco - che si usava soltanto nel periodo invernale -, scarpe guanti e cappello oppure cappuccio ugualmente bianchi. Devote particolarmente al Crocifisso e al SS. Sacramento, queste confraternite furono legate alla gestione dei Monti di Pietà, organismi nati in età tardo medievale con lo scopo di soccorrere i poveri attraverso servizi di credito - prestiti di denaro - a tassi di interesse favorevoli e dunque con fini di solidarietà e senza lucro, ma ben presto orientati anche verso il sostegno delle attività religiose e l'assistenza ai poveri e ai malati: promotori di questa nuova forma di servizi socio-finanziari furono i frati Minori Osservanti e più tardi il Concilio di Trento (1545-1563) inserì i Monti fra gli istituti pii<sup>4</sup>. Nel tempo le Compagnie dei Bianchi divennero tuttavia congregazioni elitarie, composte solamente da nobili e da persone facoltose e altolocate, influenti nelle società dove esse operavano. Anche in Sicilia l'istituto della confraternita ha radici molto antiche, sebbene qui esso appaia più in ritardo rispetto al resto della penisola: si ritiene comunque che il suo sviluppo, a partire dai primi anni del Trecento, sia legato alla presenza dei Francescani nell'isola e che sia stato favorito dall'atteggiamento devoto di Federico III d'Aragona, re di Sicilia<sup>5</sup>. Secondo il Mongitore infatti - sebbene si riferisca alla città di Palermo -, la fondazione delle confraternite avvenne proprio in questo torno di tempo: «Regnando in Sicilia gli Aragonesi, infervoratasi la cristiana pietà nelle persone del secolo ... cominciarono a fondarsi alcune unioni con titolo di confraternite per attendere di proposito ad esercizi spirituali gli arrolati di esse, sotto alcune distinte regole, chiamate col nome di Capitoli, e per loro uso ognuno fondò la loro chiesa ove potessero radunarsi i fratelli e poiché i loro esercizi furono drizzati alla penitenza usarono fin dalla fondazione vestir di sacco nelle pubbliche processioni»<sup>6</sup>.

Per tutto il Trecento e il Quattrocento e fino alla prima metà del Cinquecento, laddove la presenza di documenti d'archivio lo consente, l'istituto della confraternita è ben documentato nei diversi centri abitati della Sicilia: se tuttavia nelle maggiori città le confraternite - formate qui per lo più da artigiani e mestieranti - assunsero col tempo la fisionomia di vere e proprie corporazioni, spesse volte influenti anche dal punto di vista economico, nei piccoli borghi il loro sviluppo rimase per lo più legato alla devozione, alla pietà popolare, alla ricerca personale di una salvezza spirituale, ma anche alla necessità di assistenza ai bisognosi, in quel dualismo sempre presente di devozionalità e carità.

La scelta di un Santo piuttosto che un altro a cui affidarsi era il collante per quei fratelli e sorelle che decidevano di far parte di quella confraternita piuttosto che di un'altra: nell'intitolarsi la maggior parte delle compagnie era orientata verso la Vergine Maria, sotto i diversi titoli, ma non mancavano certo le devozioni al Crocifisso o al SS. Sacramento come

pure ai Santi titolari o particolarmente venerati in alcuni altari delle maggiori chiese cittadine dove le confraternite - in oratori - avevano la propria sede. Alla devozione e alle conseguenti pratiche spirituali, compresi la partecipazione alle processioni e ai maggiori riti e i suffragi per le anime dei defunti, si affiancava l'esercizio di una pietà popolare orientata verso i bisognosi, i poveri, gli ammalati o verso gli stessi fratelli in difficoltà: una attività che, legata all'insegnamento delle "sei opere di misericordia" ispirate al Vangelo di Matteo - prendersi cura cioè degli affamati, degli assetati, del pellegrini, degli ignudi, degli ammalati e dei carcerati a cui si aggiungeva la cura dei morti attraverso la sepoltura - portava molti devoti a prestare la propria opera di assistenza in ospedali e case di assistenza o, all'occorrenza, anche nei lazzaretti.

Fin da subito le confraternite ebbero l'esigenza di organizzarsi in una struttura di autogoverno, sulla base di precise norme statutarie che regolavano la vita interna dell'associazione: perciò vennero fissate delle norme - dette Capitoli, oggi chiamati Statuti - in grado di regolamentare la vita associativa, gli impegni, i comportamenti dei fratelli e delle sorelle. Dopo una breve invocazione a Dio, alla Vergine e al Santo titolare della confraternita e l'accento agli scopi perseguiti dal sodalizio, i Capitoli disciplinavano il governo dell'associazione, prevedendo le diverse cariche istituzionali, le modalità di elezione e i compiti affidati: quindi veniva regolamentata la vita interna dell'organismo, i doveri dei fratelli e delle sorelle, le modalità di partecipazione ai riti, alle preghiere comunitarie o alle processioni, l'amministrazione dei beni della confraternita, il tipo di vestimento in uso con i colori propri della congregazione. Vigeva l'obbligo del segreto di quanto avveniva o si discuteva all'interno della compagnia e operava un codice di comportamento morale e di ricercatezza di buoni costumi a cui ognuno degli associati doveva obbligatoriamente aderire: era vietata la mormorazione, la bestemmia, la pratica dell'usura, la violenza, i rapporti scandalosi, i giochi di azzardo, lo spergiuro e tutte quelle pratiche che avrebbero potuto minare l'animo umano e il buon nome della compagnia. In origine venne anche limitata la partecipazione di un fedele a più confraternite contemporaneamente, segno di una marcata identità delle singole congregazioni laicali. Le confraternite erano gestite - allora come ora - da un'amministrazione denominata "Governo", scelta tramite elezioni e formata in genere da un superiore, chiamato appunto Governatore, da uno o due "vicari" - Vicegovernatori -, da diversi "assistenti" o ufficiali o congiunti con le funzioni di segretario, cassiere o tesoriere, rettore, procuratore: ad essi veniva affiancato un gruppo di consiglieri, il cui numero era proporzionale al numero degli aderenti. C'era pure un presbitero - un sacerdote o un religioso nominato dall'autorità ecclesiastica competente - con funzioni di assistente spirituale, il cui compito era di seguire il sodalizio dal punto di vista delle pratiche religiose, di celebrare gli atti di culto, di guidare la vita spirituale della confraternita e dei suoi singoli iscritti.

Alle confraternite che si distinguevano per anzianità veniva attribuito il titolo di Arciconfraternita a cui veniva concessa la facoltà di aggregare a sé tutte le confraternite, ovunque erette, aventi il medesimo fine e la medesima denominazione: fra i vari benefici di cui godevano le Arciconfraternite non era infrequente la possibilità di poter chiedere ogni anno al Papa - in occasione della propria festa titolare - la liberazione di un condannato a morte o di un carcerato.

Le confraternite - nelle cui chiese dove avevano sede godevano di una propria sepoltura per gli associati e partecipavano

attivamente anche alla definizione delle suppellettili liturgiche (paliotti di altare, calici, patene, lampieri, incensieri) e degli apparati decorativi (quadri, statue, pitture murali) attraverso elargizioni in denaro provenienti da lasciti e testamenti di confratelli e consorelle - avevano anche dei segni esteriori che consentivano loro di essere riconosciute all'interno di quella suggestiva cerimonialità popolare costituita dalle solenni processioni che si svolgevano per le strade di città e paesi: l'abito - un camice bianco con cappuccio e visiera - che i confrati avevano l'obbligo di indossare, era il segno distintivo principale della confraternita poiché configurava l'accettazione dell'aderente a quel sodalizio; il gonfalone o lo stendardo - in origine in legno dipinto, poi in stoffa riccamente ricamata e in seguito sostituito dal palio - era il vessillo che identificava la confraternita durante il percorso processionale poiché portava l'effigie del Santo - o della Vergine Maria o del Crocifisso, o del SS. Sacramento - sotto il cui titolo essa militava; i tamburi che annunciavano l'apertura del corteo processionale per ogni confraternita; i reggicri e le torce, le croci e la bacchetta per "correggere" i confrati durante il corteo in una austera disciplina che badava anche alla proiezione esteriore della irreprensibile vita della congrega.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento in Sicilia vi fu una grossa diffusione delle confraternite, grazie soprattutto all'istituzione di nuovi culti o all'incremento di precedenti devozioni come quella verso la Madonna del Rosario, alimentata dalla vittoria cristiana contro la flotta ottomana nel 1571 a Lepanto e raccomandata dal capitolo dei Domenicani dello stesso anno: fu però il Concilio di Trento, svoltosi dal 1545 al 1563, a dare «ufficialmente l'avvio alle opere di bene a carico di Compagnie, Confraternite, Oratori, Sodalizi», e ciò in quanto «queste forze aggregative rappresentavano il migliore degli strumenti con cui la Chiesa poteva coinvolgere il laicato nel nuovo spirito di cristianizzazione promosso dal Concilio [a tal punto che] le confraternite si inserivano nella società cristiana come terza forza, dopo gli ordini regolari e le associazioni monacali»<sup>7</sup>. Il tentativo della Chiesa di arginare a livello popolare il dilagare della Riforma luterana attraverso il rilancio del culto dei Santi, quali « modelli di virtù e santità, da cui il fedele potesse trarre spunti e ammaestramenti per un modello di vita »<sup>8</sup>, ebbe la sua concreta attuazione anche nella proliferazione delle congregazioni laicali negli anni post conciliari.

Il rinnovamento ecclesiale dovuto all'impulso conciliare favorì dunque il formarsi di nuove aggregazioni di laici che dalla seconda metà del Cinquecento e per tutto il Seicento e il Settecento nelle chiese e negli oratori trovarono il modo di riunirsi per le pratiche devozionali e per le opere di carità: venne recuperato e amplificato l'aspetto sociale delle cerimonie popolari - le processioni - e in tutti i paesi della Sicilia si ebbe un'esplosione di culti e devozioni e, di conseguenza, anche di congreghe. Tra le maggiori devozioni primeggiava quella al SS. Sacramento e in genere al culto eucaristico, legato anche all'introduzione dell'esercizio delle Quarantore, cui si affiancavano le devozioni mariane e il culto alla Madonna degli Agonizzanti e all'Angelo Custode - come anche a sant'Orsola - che introducevano i fedeli al tema sconcertante della morte, al quale si associava il valore salvifico della preghiera particolarmente incentivato dalla Controriforma: la preghiera collettiva, insieme alle opere di bene, diveniva infatti mezzo insostituibile per la salvezza dell'anima e in particolare delle anime del Purgatorio, fortemente sostenuta dal Concilio per contrastare le tesi dei Protestanti contro l'esistenza di

quel luogo di espiazione dopo la morte.

Soprattutto dopo il Concilio di Trento, le confraternite furono strumento principale per la diffusione dell'arte sacra: ad esse e al loro spirito devozionale si deve infatti gran parte delle commissioni artistiche e delle opere presenti nelle chiese, spesse volte legate ai lasciti testamentari di confratelli e consorelle di cui è ampia testimonianza nelle carte d'archivio. La confraternita rappresentò per lungo tempo l'unico organismo in grado di accogliere quei laici - uomini e donne - che pur rimanendo nel mondo avrebbero voluto vivere la propria spiritualità impegnandosi nella perfezione cristiana e attendendo alle opere di misericordia: un organismo in grado di rinnovarsi continuamente, tanto che i secoli successivi avrebbero visto ancora la nascita di nuove compagnie che, in tale continuo rinnovarsi, divenivano contemporanee. L'istituto confraternale rappresenta forse l'unico esempio di associazionismo laico di carattere religioso che ha attraversato indenne secoli di storia, in una continuità di vita e di tradizione che ancora oggi viene confermata dalla presenza di numerosi aderenti, non di rado rappresentati dalle giovani generazioni.

<sup>1</sup> Codice di diritto Canonico, Titolo V, canone 298.1.

<sup>2</sup> G. Moroni, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, Venezia 1842, vol. XVI, p. 117.

<sup>3</sup> Ivi, p. 122.

<sup>4</sup> La legittimità dei Monti di pietà era stata sancita da papa Leone X con la bolla *Inter multiplices* del 4 maggio 1515, quale decreto della X sessione del Concilio Lateranense V.

<sup>5</sup> V. Russo, Il fenomeno confraternale a Palermo (secoli XIV-XV), in *Quaderni di Mediterranea Ricerche storiche*, n. 13, Palermo 2010, p. 19 e segg.

<sup>6</sup> A. Mongitore, *Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le unioni le congregazioni e le chiese particolari*, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E 9, ff. 1-7, in V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo*, cit., p. 31-32.

<sup>7</sup> V. Abbate, *Amici e committenti madoniti del Bazzano e del Salerno*, in AA.VV., *Vulgo dicto lu Zoppo di Gangi*, catalogo della mostra, Palermo 1997, p. 67 e nota n. 30.

<sup>8</sup> *Ibidem*.



# Le Confraternite di Gangi

Le confraternite di Gangi Le confraternite di Gangi

## Le confraternite di Gangi

La prospettiva di socialità integrata, propria delle confraternite sin dalla loro nascita, si realizza pienamente in una realtà quale quella gangitana, allocata in un contesto geografico marginale, dove gli impulsi al cambiamento passavano anche attraverso lo stretto rapporto tra Chiesa e società. Pertanto la confraternita diventa il quadro di riferimento spontaneo, lo spazio umano che permette ai membri appartenenti di occupare al suo interno posizioni di onorabilità e rispetto che distinguono dalla massa amorfa, e di esercitare le funzioni di assistenza reciproca, di formazione religiosa, di partecipazione devozionale, di circolo culturale.

Gli archivi delle confraternite paesane permettono di ricostruire in linea generale una storia delle stesse che è abbastanza articolata. In genere, ma non sempre, la creazione di una confraternita era iniziativa di un gruppo di fedeli di una stessa chiesa, che ne diventava la sede e centro di reclutamento aperto a tutti, non era raro il caso in cui gli appartenenti a vari quartieri paesani si univano ad una confraternita ubicata in un luogo diverso dalla propria chiesa seguendo una determinata tradizione familiare oppure assecondando il personale e spontaneo zelo fideistico verso il protettore della confraternita.

Ci sono anche casi in cui più confraternite condividono spazi differenti all'interno di una stessa Chiesa che li accoglie. Tuttavia, pur in una autonomia di gestione, la confraternita non si pone mai in opposizione all'istituzione ecclesiastica, anzi è lo strumento laico attraverso il quale la Chiesa può operare per intensificare la vita religiosa dei fedeli e favorire la loro integrazione.

Per tradizione la congregazione del S.S. Salvatore viene considerata la più antica, anche se, da documentazione tratta dagli archivi storici, risulta che nella odierna chiesa del Salvatore già intitolata a San Filippo esisteva un'altra confraternita dedicata all'Apostolo poi assorbita durante il XVI secolo dall'attuale congregazione.

Nella seconda metà del '500 si costituisce anche la Confraternita del Sacramento presso la Chiesa Madre, alla quale nella prima metà del secolo successivo viene aggregata quella dei Cappuccinelli; più tardi nella stessa chiesa sorgerà quella della Madonna del Rosario.

Nello stesso periodo – seconda metà del Cinquecento, nella chiesa della Catena venne fondata la prima confraternita della Madonna del Rosario, destinata nel corso dei secoli successivi ad essere assorbita dalla Confraternita col titolo eponimo.

Al XVII secolo risale lo statuto della congregazione di “Gesù, Maria e Giuseppe” fondata dai Padri della Compagnia di Gesù il primo giugno del 1659, mentre fra la fine del '500 e gli inizi del '600 nacque - ancora in chiesa madre - la Confraternita delle Anime del Purgatorio, la cui sede è oggi nella chiesa di Piedigrotta.

La maggior parte delle altre confraternite sono sorte nel XX secolo, mentre diversi altri sodalizi nati nel corso dei secoli precedenti si sono via via estinti.

Gli Statuti che regolano attualmente l'organizzazione generale delle Confraternite gangitane, si rifanno allo statuto diocesano delle Confraternite del 1 Maggio 1992 di S.E. Mons. Rosario Mazzola.

Ogni Statuto fa a questo documento riferimento specifico, indicandolo come fonte principale “per la stesura dello Sta-

tuto” e “per la presente e futura vita della Confraternita”.

I moderni Statuti, riconoscendosi sostanzialmente in un unico documento, hanno molti aspetti in comune che nello specifico della nostra ricerca e in una prospettiva di analisi comparata con il passato, potremmo individuare nei seguenti punti: le Finalità, i Diritti e i Doveri dei Confrati, gli Organi Amministrativi, i requisiti di ammissione e le sanzioni per i Confrati, le donne e le confraternite, le prerogative cimiteriali.

## Le finalità

Alcune Confraternite, richiamano esplicitamente la mancanza di finalità speculative o di lucro, ma tutte, facendo riferimento agli artt. 2 e 7 dello Statuto Diocesano, concentrano l'attenzione principalmente alle finalità di carattere spirituale che “mirano alla gloria di Dio; al bene spirituale delle anime” ed “a una vita praticamente cristiana”.<sup>1</sup>

Grande rilievo assume nelle Confraternite, esattamente come nel passato, “la formazione cristiana” dei confrati “l'incremento del culto pubblico”, “la testimonianza del Vangelo”: in questo senso, la lettura dei documenti a nostra disposizione permette di tracciare un profilo complessivo delle più antiche confraternite nate a Gangi accomunate da uno spirito cristiano autenticamente vissuto, dal sentimento di pietà, dallo spirito di assistenza, dalla rettitudine di vita.

Fondamentali, oggi, in relazione alle finalità sono le attività che concretamente le Confraternite si propongono di realizzare. Sono essenzialmente attività di carattere spirituale ma anche culturale, che mirano alla promozione del culto attraverso la partecipazione alle feste principali di ogni Confraternita ed a quelle di tutta la comunità gangitana con la presenza alle processioni. Inoltre i confrati sono chiamati all'espletamento di attività educative e formative, attività assistenziali e sociali in caso di necessità. Il valore della solidarietà è particolarmente messo in evidenza all'interno della Statuto permeandone le principali manifestazioni.

## I diritti e i doveri dei confrati

Ogni confraternita, dopo aver acquisito organizzazione e stabilità nella propria vita sociale, avverte la necessità di fissare il complesso di impegni, norme e comportamenti che ne rappresentano la ragione e i modi del suo costituirsi.<sup>2</sup>

Oggi come ieri essere un confrate determina l'assunzione di una serie di obblighi e naturalmente il riconoscimento di determinate prerogative.

I doveri particolari a cui i confrati devono attenersi sono legati esplicitamente alle attività proprie della Confraternita stessa e ne consentono oltre alla crescita spirituale l'effettiva realizzazione delle sue finalità. Chi aderisce ad una organizzazione laica all'interno della Chiesa ha l'obbligo innanzi tutto di garantirne i precetti con la sua attiva partecipazione anche attraverso il versamento di un obolo. Il confrate deve partecipare alla vita parrocchiale nei suoi aspetti di preghiera, di liturgia e di catechesi, deve inoltre rispettare i suoi confratelli e “fare loro visita in caso di necessità”.

Fondamentale la partecipazione al precetto Pasquale possibilmente il giovedì Santo nella Messa in “Cena Domini” ed è obbligo, in quasi tutte le Confraternite, per un confrate partecipare alla festa del Protettore della propria confraternita e alle più importanti processioni della religiosità gangitana come si evidenzia in alcuni statuti dove sono presenti corposi elenchi.

Nello Statuto e regolamento interno della Confraternita della Catena vengono citate quelle che per consuetudine sono considerate le processioni più importanti:

- Annunciazione di Maria Vergine;
- Domenica delle Palme
- Venerdì Santo;
- San Cataldo – Patrono di Gangi;
- Madonna S.S della Catena;
- Pentecoste;
- Corpus Domini;
- Madonna SS. delle Grazie;
- Madonna del Carmelo;
- Maria SS. Assunta in cielo;
- Madonna SS. Del Divin Parto;

Per quanto attiene ai diritti, negli attuali statuti, da un lato essi vengono intesi come possibilità di realizzare un cammino di vita cristiana e manifestare ai propri pastori le necessità spirituali e il proprio pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa, dall'altro lato come pura e semplice prerogativa. In questo senso tutti i confrati deceduti, hanno diritto alla celebrazione di una Santa Messa con la partecipazione dei familiari e di tutti gli altri aderenti alla Confraternita. Inoltre partecipano a rotazione in veste di Apostolo durante la “Cena Domini”<sup>3</sup> del giovedì Santo e ancora possono essere tumulati in una delle sepolture di proprietà della propria confraternita all'interno dell'area cimiteriale del Comune di Gangi. Nello statuto del SS. Sacramento si fa esplicito riferimento che *“nell'esercizio dei propri diritti sia come singoli, sia come associazione”* i confrati, *“devono tenere conto del bene comune della Chiesa, dei diritti altrui e dei propri doveri nei confronti degli altri”*.

Gli antichi statuti recitano nei loro capitoli che primo dovere di un confratello o consorella è quello di essere *“fedele zelante al servizio Dio”*, la sua azione, nella società come nella confraternita, doveva tradursi nell'assunzione di comportamenti morigerati, tesi a promuovere, in tutte le circostanze, la pace e la fratellanza. La preghiera e il culto verso il Protettore erano le fonti indispensabili alla crescita cristiana di ogni fratello, in alcuni statuti venivano anche specificate quante volte, quotidianamente, il fedele dovesse pregare, quali preghiere recitare e quali gesti compiere davanti le immagini sacre.

Altro dovere era *“l'obbligo del segreto”* verso quanto accadeva o si discuteva all'interno della confraternita. In questo modo si esercitava il diritto alla protezione sia del fratello in difficoltà, sia della confraternita stessa. Nello statuto della confraternita della “Madonna del SS. Rosario” del 1703 si precisa *“[...] che nessun fratello possa mai rivelare chi sarà il governatore, chi sono i confrati, chi ha assistito i defunti, chi li ha portati in spalla [...]”*<sup>4</sup>, tale esasperata estensione dell'obbligo alla segretezza può esser letta nell'ottica di una visione in cui il singolo si fondeva con il tutto come membra di

un unico corpo, ogni scelta, ogni azione compiute da ciascuno esprimevano la “Confraternita”, era Essa che agiva come unica entità.

Tutti i confrati dovevano conoscere lo statuto ed “*osservarne i precetti*” contenuti per salvaguardarsi da quei comportamenti che potessero arrecare offesa alla congrega; proprio per favorirne la conoscenza, periodicamente, venivano programmate delle letture comunitarie del documento. Bisognava, compiere “*il rito della disciplina*” che avveniva, in genere la domenica, presso l’oratorio sede della confraternita.

Questo rito può esser letto come una pratica devozionale che consolidava l’identità delle confraternite e ne accresceva l’autocoscienza; si compiva attraverso preghiere e gesti stabiliti, segni tangibili di una fede in Dio, che traeva forza attraverso queste celebrazioni esteriori e collettive.

Lo statuto della confraternita di Gesù Maria e Giuseppe, risalente al 1659, al capitolo XI nel dettaglio spiega tutte le azioni da compiersi “*Ogni domenica ben mattina deve il fratello portarsi alla Congregazione, arrivato nell’oratorio si inginocchierà davanti il Santissimo Crocifisso reciterà un credo devotamente, dopo di che bacerà i santissimi piedi, si porrà in capo la corona di spine ed a voce alta dirà: < Sia lodato il Santissimo Sacramento > e tutti i congregati risponderanno: < Viva Gesù, Maria e Giuseppe > e se ne andrà a sedere a suo luogo*”<sup>5</sup>.

Occorreva anche accostarsi con regolarità ai diversi sacramenti, seguendo quanto fissato nei capitoli; intervenire ai funerali ed alle funzioni in suffragio dei confratelli; prender parte obbligatoriamente alle processioni del proprio Protettore, del Corpus Domini, di Pentecoste, dell’Assunzione, e nel caso, se ordinato dal proprio Padre Rettore, partecipare straordinariamente a quelle processioni non indicate dallo statuto.

All’interno di diversi capitoli viene puntualizzata l’importanza per la vita della confraternita della quota annuale di iscrizione, che poteva esser versata in un’unica soluzione o a rate.

I confratelli e le consorelle acquisivano il diritto all’assistenza spirituale e materiale, durante tutta la vita, in particolare in caso di malattie e varie necessità economiche, fino alla funzione importantissima dell’assistenza in punto di morte con l’assicurazione di un luogo per la sepoltura e le preghiere di suffragio.

## Gli organi amministrativi

L’apparato amministrativo di una Confraternita è il frutto di un elaborato meccanismo di pesi e contrappesi che trovano nell’elezione democratica dei componenti, l’equilibrio. A differenza del passato oggi gli organi per il funzionamento della Confraternita sono più snelli e in linea generale prevedono un Consiglio di Amministrazione e una Assemblea di tutti gli aderenti.

Il Consiglio di Amministrazione si compone di un Governatore e da un numero di Consiglieri variabile non inferiore a quattro e non superiore a dieci. Il primo degli eletti, in elezioni che generalmente si svolgono ogni tre anni, è il Governatore della Confraternita. Il Governatore deve essere disponibile a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale, presiede il Consiglio di amministrazione e tutte le Assemblee generali, ma soprattutto rappresenta la Confraternita, ne organizza e vigila il buon andamento amministrativo.

Nelle processioni o in altre celebrazioni porta l'abitino tipico della Congregazione e come particolare prerogativa firma l'autorizzazione per il seppellimento dei confrati defunti. Il secondo degli eletti è anche il primo assistente del Governatore, svolge le funzioni di vice ed in caso di necessità lo sostituisce in tutte le sue mansioni.

Il terzo eletto dall'Assemblea è il secondo assistente del Governatore e lo sostituisce nel caso di sua assenza o di assenza del suo vice.

Altre figure sono rappresentate: dal Segretario che cura il registro dei verbali, tiene in ordine i documenti di archivio e la corrispondenza e firma le autorizzazioni per il seppellimento dei defunti confrati.

Il Tesoriere detiene la cassa della confraternita e nel giorno della sua elezione presta giuramento di fedele e diligente amministrazione e conservazione dei beni della Confraternita a cui appartiene.

All'interno del Consiglio sono presenti anche semplici consiglieri che coadiuvano il Governatore nell'esercizio delle sue funzioni. Particolare importanza assume l'Assistente Ecclesiastico o Padre Spirituale a cui è affidata la formazione spirituale, morale e religiosa dei confrati, cura e presiede le funzioni religiose proprie di ogni confraternita.

L'organo sovrano delle congregazioni è l'Assemblea.

Essa è composta da tutti i confrati ammessi regolarmente, approva il bilancio, decide sugli atti amministrativi, tratta le iniziative di tipo caritatevole e religioso, elegge i membri del consiglio direttivo che in caso di spese superiori ad una determinata cifra, specificata all'interno dei vari statuti, devono attenersi alle decisioni dell'Assemblea stessa.

Più complessa la struttura organizzativa del passato, ogni statuto prevedeva nel dettaglio il gruppo degli "ufficiali" e definiva per ciascuno i compiti direttivi ed amministrativi.

La modalità di elezione, sempre collegiale e periodica, favoriva all'interno dei sodalizi l'esercizio alla democrazia e l'educazione al principio di corresponsabilità.

Il numero degli "ufficiali" cambiava da confraternita a confraternita, poteva essere in numero variabile pari o superiori a venti, in ogni caso vi era un governatore, due assistenti e un tesoriere, mentre variava il numero dei consiglieri, dei maestri dei novizi, dei nunzi, dei visitatori degli infermi, dei sagrestani, quest'ultimi, in alcune confraternite venivano affiancati dai portinai, scelti tra i fratelli più anziani, con la mansione di sorvegliare la porta dell'oratorio affinché nessuno dei confrati uscisse, senza il permesso del governatore, dalla riunione in atto. Interessanti le figure dei nunzi, oggi scomparsi, definiti "ministri della congregazione agli ordini del governatore", loro compito precipuo era quello di avvertire tutti i fratelli delle eventuali improvvise riunioni e di consegnare le ambascerie affidate loro dal consiglio direttivo, inoltre, eseguivano tutte le "necessità utili alla congregazione", queste incombenze venivano ripartite in una lista consegnata ad ogni nunzio, affinché ciascuno desse conto del proprio operato<sup>6</sup>.

In tutti gli statuti delle diverse confraternite emerge un senso di appartenenza, di controllo delle singole individualità e di responsabilità condivisa che si struttura in un'organizzazione, certamente democratica, ma al contempo fortemente gerarchizzata e piramidale; infatti, ogni confrate esercitava seriamente la propria funzione direttiva o di semplice appartenente con l'obbligo non solo di rendicontare sul proprio operato al superiore o all'assemblea, ma anche di controllare che gli altri confrati agissero secondo i precetti che regolano la confraternita.

Si assisteva in ogni compagnia ad un'autonomia di gestione interna e di gestione del proprio patrimonio di beni e di oggetti che veniva caparbiamente difesa da ogni tentativo di ingerenza manifestato dalle autorità laicali o ecclesiastiche.

## I requisiti di ammissione e le sanzioni per i confrati

Per quanto concerne i requisiti di ammissione e le sanzioni da comminare ai Confrati, risulta più articolato l'insieme delle norme e dei precetti previsti negli Statuti del passato rispetto a quanto emerge negli Statuti attualmente in vigore.

Tutte le norme statutarie del passato elencavano le regole di ammissione dei nuovi confratelli, formulavano il rituale di ingresso nell'ordine dei novizi che si traduceva, se superato un esame, nella professione alla congrega.

La maggior parte di esse nello statuto accoglieva la seguente norma *“qualunque Persona di qualsivoglia ceto, stato e condizione può riceversi come fratello”*.

Questo principio si traduce nell'apertura delle confraternite a chiunque, presumibilmente nella nostra realtà le differenze sociali, anche se esistenti e rispettate, si esprimevano in modo velato all'interno delle congreghe, prova ne è che esiste una sola confraternita quella dei *“Mastri”* marcatamente espressione di un ceto.

A differenza del resto dell'isola dove le pie unioni oltre a rappresentare una rete di solidarietà celeste che conduceva alla salvezza dell'anima, riproducevano nel loro interno la compagine sociale del tempo in cui nobiles, milites, magistri ed exteri si confrontavano *“le corporazioni di mestiere avevano interesse a celarsi nelle confraternite, delle quali potevano mettere a frutto i privilegi derivanti dalla loro natura religiosa, che talvolta consentiva anche di mettersi al riparo da legislazioni restrittive emanate dall'autorità laicale”*<sup>8</sup> per cui i capitoli di alcune compagnie sono il substrato degli statuti di alcune corporazioni<sup>9</sup>.

Nell'ammettere un discepolo all'interno del noviziato si teneva conto dell'età, non poteva infatti avere meno di quindici anni, e dell'abito morale.

Doveva essere una persona timorata che sfuggiva il peccato, anche quello veniale, che si teneva lontano da ogni ambizione, dall'odio, si asteneva dal gioco, dalle maldicenze, dai falsi giuramenti, dalla bestemmia, dal desiderare la donna altrui, dall'uso di una qualsivoglia azione o parola scandalosa.

Appurata la rettitudine d'animo, l'aspirante fratello veniva esaminato dal Padre della congregazione ed affidato al maestro dei novizi, il quale ne avrebbe curato la formazione spirituale secondo i principi della congrega.

Raggiunta l'età dei venti anni, veniva ammesso alla professione seguendo un cerimoniale, dettagliatamente descritto nello statuto, durante il quale il neofratello prometteva d'osservare le regole della congregazione gli venivano consegnati l'abito, composto da veste, cordoncino, visiera e mantello, per ogni singolo indumento indossato veniva pronunciata una particolare formula di accettazione.

Alla fine il Padre rettore lo scriveva nel numero dei fratelli rendendolo così partecipe alle indulgenze e alle grazie concesse.

Il tradimento delle suddette regole o l'assunzione di comportamenti viziosi venivano severamente puniti. I confrati si impegnavano a denunciare segretamente al governatore coloro i quali incappavano in tali debolezze.

Era il governatore, inizialmente, che, sempre in segreto, interveniva redarguendo il fratello; nel caso costui persistesse nell'errore lo si rimproverava insieme agli assistenti e si chiedeva a tutti i confratelli di pregare per un'anima tribolata affinché la grazia illuminasse *“un fratello che ha difettato”*<sup>10</sup>; le colpe più gravi venivano, invece, espilate pubblicamente in vario modo all'interno della confraternita, anche attraverso la flagellazione. Il mancato pagamento della quota alla

confraternita comportava un'ammonizione e l'impegno di corrispondere l'importo entro quattro mesi, se la somma non veniva versata il fratello era immediatamente cancellato dall'unione.

Nel già citato statuto della confraternita di Gesù Maria e Giuseppe al capitolo XIV vengono trattate le penitenze che il governatore può assegnare al fratello reo *“deve stare in ginocchio al centro della sala dell'oratorio con testa di morto in mano di legno o pietra basta che sia manufatta e resterà ivi in ginocchio fintanto che parrà al prudente governatore superiore ordinare che baci i piedi a qualche numero di fratelli, che facci da se stesso la disciplina, che stia colle braccia in croce per cinque o sette ore in onore delle cinque piaghe del Signore, o dei sette dolori della Vergine”*<sup>11</sup>.

E' nella libertà del governatore scegliere quante e quali punizioni infliggere.

Il capitolo si conclude con un appello ai superiori ad avere l'accortezza di medicare il confratello, facendo ricorso anche all'amputazione delle parti infette per evitare che l'infiammazione si propaghi in tutto il corpo.

La severità delle pene che potevano essere inflitte dimostra quanto la paura della morte unita al bisogno di espiazione per guadagnarsi la salvezza dell'anima pervadessero la vita del credente, rendendo il rapporto con Dio un drammatico tendersi tra vizio e virtù, terra e cielo, inferno e paradiso.

Rispetto al passato i requisiti di ammissione ad una confraternità si sono considerevolmente ridimensionati, pur mantenendo chiari riferimenti alla formazione religiosa dell'adepto e il riferimento a specifici parametri di condotta morale. Nello specifico chi richiede di diventare confrate, deve essere, secondo la quasi totalità dei moderni statuti, *“timorato di Dio”* con una corretta e comprovata fede e soprattutto desideroso di realizzare le finalità e i doveri propri di una confraternita.

L'ammissione avviene, oggi, dietro semplice domanda scritta, a volte accompagnata dalla presentazione di due confrati anziani.

In alcuni statuti viene fatta menzione esplicita al rito della vestizione che va effettuata entro un anno dalla data di iscrizione, ma che tuttavia non può prescindere da una *“congrua preparazione spirituale”*. A partire dalla vestizione il confrate ammesso è soggetto alla disciplina del Regolamento.

Non risponde ai requisiti di ammissione in una delle Congregazioni gangitane un *“bestemmiatore impenitente”*, chi non mostra pentimento davanti ad una colpa grave contratta dinanzi allo Stato, i divorziati o chi ha contratto solo matrimonio civile. Il confrate che si rifiuta di pagare la quota annuale o una qualche multa inflitta secondo le disposizioni del Regolamento, viene dichiarato dimissionario volontario. Un confrate risulta indegno, se assume comportamenti rissosi o di disturbo, ed è inadempiente, se non versa gli oboli dovuti.

Spetta alla Grande Assemblea generale la decisione di espellere o anche la comminazione di pene che vengano considerate adeguate rispetto al confrate ritenuto dimissionario volontario o indegno. Affinchè, l'eventuale decisione dell'Assemblea, di espellere un confrate sia efficace e valida, deve avere la conferma del Centro Diocesano delle Confraternite a cui bisogna far pervenire le motivazioni relative al caso. Viene destituito e surrogato con il primo dei non eletti alle ultime elezioni, il Consigliere che per tre volte consecutive, senza alcuna giustificazione e dietro invito scritto del Governatore, non partecipa alle riunioni.

## Le donne e la confraternita

Sin dal medioevo era ammessa la presenza delle donne nelle confraternite e si pensa fosse abbastanza consistente, pur nella varietà dei diversi periodi storici e contesti geografici. D'altra canto le fonti storiche testimoniano il divieto di partecipazione attiva alla vita pubblica comprese le sedute di qualunque associazione, da parte di una società maschilista e fortemente misogina. Gli statuti gangitani più antichi affrontano in alcuni capitoli il problema dell'ammissione delle donne alla confraternita, risolvendolo in modo differente. Lo statuto di "Maria SS. del Rosario" al cap. 19 raccomandava al Governatore ed agli altri Superiori che *"per conto alcuno lascino entrare donne, né figli, né altra sorta di persona alcuna nell'oratorio specialmente quando si sta recitando il Rosario"*. L'ingresso nella confraternita e la frequenza dell'oratorio durante i momenti di preghiera era consentito solo a quelle donne di alto rango, ed impedito a quelle di umile ceto. Queste restrizioni verranno modificate nel 1767 in un'assemblea indetta dal Padre Rettore Don Michelangelo Purpura dove si deliberava l'ammissione di consorelle qualora dimostrassero *"quell'interna vampa di carità e di fervore verso la Congregazione con una larga elemosina"*<sup>12</sup>.

Invece più aperta la congrega di "Gesù Maria e Giuseppe" che accettava come consorelle *"le madri, le mogli, le sorelle dei propri membri, altresì qualsivoglia donna devota al Protettore dell'associazione"*; prevedeva per loro luoghi separati dagli uomini, dove poter assistere alle funzioni religiose.

Certo le donne venivano citate nei capitoli solo come aventi diritto ai beni spirituali dell'associazione, cioè alle preghiere e alle azioni meritorie, ai suffragi per i vivi e per i defunti, al funerale e all'ufficio della sepoltura in presenza della confraternita convocata per la circostanza; loro dovere principale era il pagamento dell'obolo all'unione. Non si fa cenno a nessun altro tipo di impegno o carica, si ritiene, pertanto, che le loro attività fossero di carattere puramente devozionale. Prova ne è che a Gangi non esistevano, come invece nel resto della Sicilia, delle confraternite esclusivamente femminili, dove la donna assumeva ruoli dirigenziali nonché esercitava il suo spiccato senso organizzativo nella gestione delle istituzioni caritativo-assistenziali. Tuttavia, tranne in rari casi, è piuttosto limitata la presenza con funzioni gestionali della donna nelle confraternite, la conduzione viene lasciata agli uomini; le consorelle si occupano dell'aspetto fideistico, viene però riservato loro il diritto alla sepoltura nel loculo della confraternita.

## Le prerogative cimiteriali

Vita e morte è connubio indissolubile, un mistero che interroga tutte le civiltà di ogni tempo; fondamentale e presente nel mondo cristiano viene risolto nella certezza di fede che nella morte c'è la vita, Gesù è l'agnello sacrificale che conduce tutti i cristiani alla salvezza e quindi alla vita eterna.

Questa verità ha favorito l'instaurarsi di un rapporto costante del credente con l'aldilà, rapporto che veniva mediato attraverso le preghiere di suffragio per i defunti che, a loro volta, intercedevano per i vivi. Nel XVI secolo a Gangi come nel resto d'Europa, nonostante la speranza ottimistica trasmessa dal messaggio cristiano la paura della morte rimaneva

pressante negli uomini e nelle donne di ogni ceto sociale, ad essa si aggiungeva il timore che le colpe terrene conducessero a un eterno soffrire nell'oltretomba, pertanto morire in grazia di Dio e diminuire le pene da scontare in purgatorio diventavano i traguardi da raggiungere per ogni cristiano. In un'epoca nella quale i legami familiari venivano spesso spezzati da una morte prematura, si contava sulla fraternità per compensare la mancanza di parenti defunti e rendere ai propri cari gli onori dovuti.

La funzione degli ufficiali visitatori degli infermi si ascriveva dentro questa concezione, l'ufficiale aveva il compito di recarsi dall'ammalato e di assicurarsi sullo stato di salute prima dell'anima e poi del corpo. In seguito relazionava al governatore che provvedeva a procurare un sacerdote con il compito di somministrare al fratello i sacramenti, inoltre appurata qualsiasi altra necessità materiale, con il beneplacito della confraternita, si donavano delle somme si dava *“un tanto à tal effetto”* e a *“titolo di carità”*.

Se l'infermo era prossimo alla morte “gli infermieri” vegliavano, insieme alla famiglia e al sacerdote, l'agonizzante. Alla sua morte si premuravano a vestirlo con l'abito della confraternita ed avvertivano gli ufficiali sagrestani che suonavano la campana per avvertire tutti i confratelli dell'avvenuto decesso, insieme, indossando l'abito, si radunavano e partecipavano alla funzione funebre del loro fratello.

L'abito confraternale, più che mai in questa situazione, è valore di distinzione e allo stesso tempo di appartenenza, come se l'io individuale, egoistico e superbo, si fondesse in un'entità di gruppo, altruistica ed umile, che nell'unione collettiva affronta con coraggio solidale la morte.

Un sacco rivestiva l'identità del sodalizio e di ciascun individuo, in genere bianco poichè simbolo della carità, una veste senza forma, stretta in vita da una cintura di cotone o di cuoio. Ciò conferiva anche parità ai confratelli che entrando nella compagnia si spogliavano dei propri abiti e nello stesso tempo del proprio status sociale. Il cappuccio, o buffa, in genere terminava con la parte superiore a punta, con o senza i buchi in corrispondenza degli occhi; presentava una lunga cocca anteriore ed era cucito alla cappa.

Poteva essere lasciato pendere sulla schiena, essere rialzato sulla fronte o portato calato per nascondere il volto, in base del momento liturgico e devozionale<sup>13</sup>.

Il fratello scritto nel “rolo della confraternita” che aveva pagato gli oneri della sepoltura, aveva diritto di essere seppellito nel loculo a disposizione della confraternita all'interno della chiesa, sede dell'unione. Il defunto continuava a essere iscritto nei libri dell'associazione, che celebrava, secondo la dottrina della Chiesa stabilita nel XIII secolo, i suffragi necessari per ridurre i tempi di permanenza dell'anima nel purgatorio, consistenti in una sequenza di preghiere, di elemosine e di messe officiate in onore di San Gregorio, dette appunto le *“Gregoriane”*, e della Beata vergine Maria. Anche i novizi usufruivano di questi diritti.

Nel caso la morte giungeva improvvisa e il fratello o l'aspirante tale non avesse ancora pagato la somma necessaria agli onori funebri bastava che gli eredi versassero a nome suo la quota. Il fremito devozionale unito alla spasmodica ansia di salvezza spingevano alcuni fratelli benestanti a nominare la confraternita d'appartenenza nel proprio testamento, con lasciti di varia entità.

Eredità di un lontano passato, oggi, ogni confraternita è proprietaria di alcune sepolture nel cimitero di Gangi. Gli spazi comunali sono stati attribuiti quando ve ne era buona disponibilità e sicuramente in seguito alla normativa che vietò

la sepoltura dei defunti nei locali sottostanti alla pavimentazione delle chiese. Di regola il loculo viene occupato dal confrate defunto, per dieci anni, trascorso tale termine si può procedere al rinnovo del loculo dietro il pagamento di un esiguo compenso, per i successivi dieci anni e per un massimo di trenta anni complessivi. Le spese del disseppellimento sono a carico dei familiari del defunto, che completato il tempo entro cui può occupare il loculo della Confraternita, sarà deposto nell'apposito ossario comunale. Il diritto di sepoltura del confrate non è assoluto, esso è legato all'adempimento dei propri doveri e alla disponibilità dei loculi vuoti. Il custode del cimitero comunale espletterà le procedure di seppellimento nei loculi a disposizione di una Confraternita, dietro autorizzazione firmata dal Governatore o in sua assenza dal vice Governatore.

1 Statuto e Regolamento interno della confraternita della Madonna della Catena, Gangi, 1993.

2 V. Russo, Il fenomeno confraternale a Palermo (sec XIV-XV) in Quaderni di Mediterranea Ricerche storiche, n. 13, Palermo 2010.

3 Statuto Gesù Maria e Giuseppe, Gangi, 1659.

4 Statuto Madonna SS. Rosario, Gangi, 1703.

5 Statuto Gesù Maria e Giuseppe, Gangi, 1659.

6 Statuto Gesù Maria e Giuseppe, Gangi, 1659.

7 Ibidem, Gangi, 1659.

8 V. Russo, Il fenomeno confraternale a Palermo (sec XIV-XV) in Quaderni di Mediterranea Ricerche storiche, n. 13, Palermo 2010, pp 223-224.

9 G. Pitre, La vita a Palermo cento e più anni fa, Il vespro, Palermo, 1977.

10 Statuto Gesù Maria e Giuseppe, Gangi, 1659.

11 Ibidem, Gangi, 1659.

12 Statuto Madonna SS. Rosario, Gangi, 1703

13 V. Russo, Il fenomeno confraternale a Palermo (sec XIV-XV) in Quaderni di Mediterranea Ricerche storiche, n. 13, Palermo 2010.

Le informazioni sulla situazione vigente sono state ricavate dagli Statuti e dai Regolamenti che le Confraternite hanno messo a disposizione.



# Le dodici confraternite

# Confraternita del SS. Salvatore

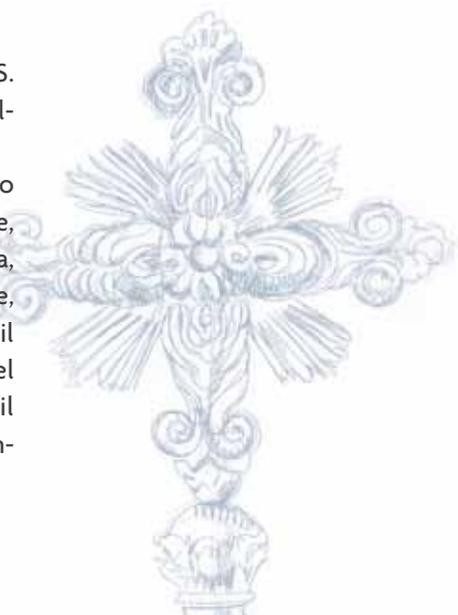
## Confraternita del SS. Salvatore



1

La confraternita del SS. Salvatore risale al XVI secolo ed ha sede presso la chiesa del SS. Salvatore. Ha finalità spirituali, culturali e sociali, assicura il mantenimento del decoro della chiesa del SS. Salvatore attraverso la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Partecipa alle processioni che hanno luogo nella comunità ecclesiale di Gangi, occupando il dodicesimo posto, prima del clero, con le proprie insegne: palio, tamburi, stampette, coccami. In tutte le processioni viene portato il palio, segno d'identità della confraternita, ove è ricamata in oro l'immagine di Cristo trasfigurato. Per la processione della Pentecoste, del Corpus Domini e di Ferragosto esce pure il "palietto" che ha la funzione di chiudere il corteo della confraternita, è ricamato in oro e seta e testimonia la fusione, avvenuta nel 1619, tra la confraternita del SS. Salvatore e quella di San Filippo, per tale motivo riporta il colore bianco della confraternita del SS. Salvatore, da un lato, e il colore rosso della con-





1 Confraternita

2 Simboli

3 Confrate



3



2

fraternita di San Filippo, dall'altro, con le rispettive scritte.

La stampetta riccamente decorata in argento riporta da un lato l'immagine di San Filippo e dall'altro l'effigie della trasfigurazione di nostro Signore, mentre le crocette sempre in argento riccamente decorate riportano la doppia SS.

La confraternita è presente nelle processioni del venerdì Santo, del lunedì di Pentecoste, del Corpus Domini; particolare importanza, secondo la tradizione, riveste la partecipazione alla solenne processione delle Palme che viene organizzata e gestita con un sistema di rotazione dalle dodici confraternite esistenti nella comunità di Gangi. In quella occasione i confrati vestono il camice bianco con il cappuccio e portano ai fianchi una cintura in stoffa ricamata con medaglioni pendenti riccamente ricamati con vari colori, sopra il mantello o cappa di colore cipria con trine ai bordi color oro. In quella occasione vengono portate in



1

processione le insegne proprie della confraternita.

La confraternita prepara la sacra cena del giovedì Santo, i dodici confrati partecipanti sono scelti in base a precisa turnazione.

Cura l'organizzazione della festa del Crocifisso che viene celebrata il 14 settembre di ogni anno. Come da tradizione, nel pomeriggio del giorno di festa viene svolta "a 'ntinna", un gioco svolto da bambini e ragazzi nello spiazzale antistante la chiesa. I partecipanti devono colpire e rompere, con gli occhi bendati e con un bastone di legno in mano, una delle pentole di terracotta (" i pignati" ) contenenti dolciumi, salsicce, doni vari, conigli e persino colombe che alla rottura delle pentole volano in cielo. Le pentole sono appese e legate orizzontalmente da una corda ad un palo, corda che, dal lato opposto a quello del palo, viene manovrata (abbassata oppure alzata) da un confrate a suon di musica.





1 Padio

2 Confrate con coccamo

3 Particolare del coccamo



3



2

Sempre nello stesso pomeriggio, dopo “a ‘ntinna”, la confraternita organizza “a manciata di vicchi” che, fino a 30 anni fa, consisteva nell’offrire un pranzo (maccheroni col sugo, polpette di carne, pane e uva) ai tredici vecchietti più poveri del paese, riuniti attorno ad un tavolo nel piazzale della chiesa del SS. Salvatore, adesso “a mangiata di vicchi” è rimasta ma ai vecchietti si sono sostituiti dei bambini che vengono sorteggiati tra i presenti nel piazzale. Nella processione della pentecoste partecipa con le statue di San Francesco di Paola, il gruppo ligneo del SS. Salvatore, l’Arcangelo Gabriele e San Filippo.

# Confraternita Maria SS. degli Agonizzanti

## Confraternita Maria SS. degli Agonizzanti



1

La confraternita, oggi chiamata di San Cataldo, è all'origine la Venerabile Confraternita di Maria Santissima Rifugio degli Agonizzanti e ha sede nella chiesa di San Cataldo. Essa nasce nel 1781.

La Confraternita pur portando la denominazione di confraternita di Maria Santissima Rifugio degli Agonizzanti ha assunto, per consuetudine popolare, il nome di confraternita di San Cataldo ed attualmente lo scapolare porta cucita un'immagine rappresentante l'effigie di San Cataldo.

La confraternita gestisce la festa di San Cataldo, Patrono di Gangi, del 10 maggio; prepara la "cena dei confrati", distribuisce "u fascidatu", un pane a forma di cerchio a tutti i confrati e ai benefattori, a partire dal mercoledì Santo. Il 2 novembre la confraternita offre una ghirlanda di fiori ai confrati defunti e fa celebrare una messa in loro suffragio.





1 Confraternita

2 Confrate

3 Processione delle Palme



3



2

La confraternita partecipa alle processioni della domenica della Palme, del venerdì Santo, di Maria SS. Annunziata, di Maria SS. della Catena, della Pentecoste, del Corpus Domini, di Maria SS. delle Grazie, di Maria SS. del Carmelo, di Maria SS. Assunta, e della Madonna del Divin Parto.

Partecipa alle processioni con lo scapolare di raso verde orlato e ricamato di seta bianca con l'effigie di San Cataldo cucita nel pettorale e un ricamo S.C nel dorso, con la torcia che è simbolo della fede e con le proprie insegne.

Il palio è formato da un'asta sormontata da un pomo d'oro rappresentante l'universo sul quale si erge una croce d'oro e un drappo verde orlato, riccamente ricamato con fili oro con al centro la figura di San Cataldo.

Nella processione di San Cataldo al palio si aggiungono cinque argentini e quattro vessilli



1

che richiamano le insegne vescovili di San Cataldo.

L'abito bianco "sacco", il mantello di panno verde orlato d'oro, "cappa" e cappuccio bianco vengono indossati dai confrati per la processione delle Palme, mentre i tamburinari indossano nelle processioni la tipica "rubrica" di colore verde riccamente ricamata in oro. Per la cena del giovedì Santo i dodici confrati che hanno rappresentato gli apostoli indossano solamente il saio bianco con una cordicella pure bianca.

Nelle processioni la confraternita occupa l'undicesimo posto, mentre nella processione di S. Cataldo occupa il posto più vicino al clero e segue il seguente ordine: precedono i due tamburi, il palio, segue il Crocifisso affiancato da due ceroferari e poi i confrati a due a due con lo scapolare o abitino segno di appartenenza alla confraternita.

Fino a qualche tempo fa, nella settimana antecedente la festa del 10 maggio, ogni giorno





1 Particolare del Palio

2 Confrate

3 Palio



2



3

usciva il Santo in processione e, percorrendo tutte le stradine, visitava le chiese del paese. Grande era la devozione dei gangitani verso il Santo Patrono ed era usanza chiedere la grazia per i bambini con problemi di salute legandoli alla “vara” del Santo durante la processione.

Un'altra nota caratteristica legata a San Cataldo da evidenziare è quella della processione del lunedì di Pentecoste poiché è l'unica statua che risale “a spalla” dal santuario dello Spirito Santo per raggiungere la propria chiesa. Di grande suggestione è il primo tratto di salita che viene percorso correndo dalle persone che portano la Statua. Nella via di ritorno si reca presso la chiesa di Piedigrotta, l'unica che durante i due giorni di processione antecedenti la festa patronale non visita.

# Confraternita Gesù Maria e Giuseppe

## Confraternita Gesù Maria e Giuseppe



1

La confraternita di “Gesù Maria Giuseppe” è stata fondata il 1 giugno del 1659 dai padri della compagnia di Gesù; ha sede nella chiesa di San Paolo, dove svolge le proprie sedute e gli incontri di carattere spirituale, formativo e amministrativo e dove sono custoditi i propri documenti, registri, insegne e beni mobili.

La confraternita di “Gesù Maria Giuseppe” conserva le proprie finalità sancite nello statuto di fondazione che comprendono attività di carattere spirituale, attività culturali attraverso la promozione del culto di San Paolo, titolare della chiesa e di Gesù Maria Giuseppe, titolare della confraternita con la celebrazione della festa, la partecipazione alle processioni. E' amministrata da un Consiglio composto da un Governatore e dieci consiglieri, tra questi uno ricopre la carica di vice Governatore, uno quella di Segretario e uno quella di Tesoriere. A questi si aggiunge l'Assistente Ecclesiastico o Padre Spirituale.





1 Confraternita

2 Simboli

3 Processione delle Palme



3



2

Partecipa alle processioni che si svolgono nel paese occupando il decimo posto con le proprie insegne: i tamburi, il palio o lo stendardo di color rosso riccamente ricamato in seta e con al centro l'immagine della Sacra Famiglia, i confrati indossano lo scapolare di colore rosso con al centro l'effigie del Santo e nel lato posteriore la sigla G G M.

L'abito storico è un camice bianco, con cingolo rosso ricamato con pendenti, mozzetta rossa orlata con trine color oro e copricapo a forma di cappuccio bianco ed è utilizzato per la festività della Domenica delle Palme assieme alle antiche insegne che sono le coccomi, le crocette ed un crocifisso in argento e la stampetta sempre in argento lavorato che raffigura una raggiera con al centro dei disegni. I confrati partecipano, con il camice bianco, alla cena e lavanda dei piedi il giovedì Santo seguendo una scrupolosa rotazione.

Alla processione della Pentecoste partecipano con le statue di San Giuseppe e Gesù Bam-



1 Confrati

2 Particolare del Palio

bino, San Paolo, Sant'Anna, San Pio, San Pasquale ed il Bambinello. Durante l'anno, nella chiesa di San Paolo si festeggiano San Giuseppe, il 19 marzo, San Paolo, il 25 gennaio, San Pasquale, il 17 maggio, San Pio, il 23 settembre. La chiesa è anche detta S. Giuseppe "u riccu", in essa è custodito u "Bamminu" (Gesù Bambino o anche San Giuseppe) che gira per le case delle persone che ne richiedono la presenza. Rimane un giorno ed una notte e parenti, amici e vicini, si riuniscono recitando o meglio cantando in dialetto il rosario di San Giuseppe. In questa occasione ognuno lascia un'offerta in denaro che dà la possibilità ai confrati di organizzare le feste. "U Bamminu" viene portato in processione la vigilia della festa di San Giuseppe, quest'ultima festeggiata con numerose messe e nel pomeriggio si svolge la "ntinna", gioco di vecchia tradizione. Negli ultimi anni la sera la confraternita offre ai fedeli "i sfinci" dolce tipico del giorno di S. Giuseppe.





# Confraternita Madonna della Catena

## Confraternita Madonna della Catena



La confraternita Madonna della Catena ha sede nella chiesa della Catena. Per la sua storia, si può considerare una delle confraternite più antiche infatti essa assorbì la confraternita della Madonna del Rosario. Quest'ultima nacque il 12 settembre 1583 nella chiesa della Catena ad opera del frate Pietro da Gangi, padre predicatore dell'ordine Domenicano. Nella stessa chiesa Vincenzo De Marco, personalità molto in vista nel paese, vi fece costruire una cappella dedicata alla Madonna del Rosario; nel 1595 fu commissionata una tela della Madonna del Rosario al pittore gangitano Gaspare Vazzano. La cappella divenne luogo di devozione per l'intera comunità locale, posto ove poter lucrare le indulgenze ed inoltre si diffuse il culto del Rosario.

42

Nel settecento la confraternita della Madonna del Rosario della Catena fu coinvolta in una serie di avvenimenti, controversie e questioni, dai toni molto duri ed aspri, che la





1 Confraternita

2 Simbolo

3 Processione delle Palme



3



2

vide contrapposta alla nuova confraternita omonima sorta nella chiesa Madre nel 1703. La burrascosa vicenda andò avanti per decenni, interessando l'intera popolazione, fra lettere, sentenze, denunce, ordinanze, petizioni al Pontefice per l'abolizione della nuova confraternita del Rosario sorta nella chiesa Madre. Una lettera del 1830, conservata presso la confraternita, ci informa che la confraternita del Rosario della chiesa Madre era stata soppressa e successivamente riabilitata” le due confraternite del Rosario, quella della Catena e quella della chiesa Madre, continuarono ad esistere.

Oggi dell'antica confraternita della Madonna del Rosario della Catena, rimane traccia nei documenti d'archivio, essendo stata assorbita dalla confraternita Madonna della Catena, nata intorno al 1620.

Secondo lo statuto la confraternita promuove il culto della Madonna della Catena curan-



done le festività, provvede al decoro della chiesa e alla valorizzazione delle opere in essa custodite, quelle del Quattrocchi, del Gagini e del Salerno. La festa della Madonna della Catena, era anticamente celebrata il 16 agosto, oggi si festeggia in una domenica di maggio, secondo il calendario liturigo in riferimento alla Pasqua.

La confraternita è amministrata da un consiglio di amministrazione composto da 17 persone, presieduto dal Governatore a cui si affiancano un vice governatore, un tesoriere, un segretario, due assistenti, un vice segretario e un vice cassiere.

Partecipa alle processioni occupando il nono posto con le proprie insegne: palio, stendardo, abito, stampetta, crocetta, coccami e tamburo.

L'antico palio presentava una lavorazione di broccato con disegni a volute e motivi floreali alternati ad uccelli, su un tessuto in seta di colore azzurro chiaro; la parte terminale del





1 Confrati in processione

2 Stampetta

3 Particolare del Crocifisso



3



2

palio, in legno dorato, sulle cui facce sono scolpite le catene. Su di esso risalta una raffigurazione dell'ostia, rappresentata con uno specchio, da cui si diparte una elegante raggiera. L'attuale palio, realizzato negli anni 80, è di colore celeste. Il ricamo con filamenti d'oro, raffigura sempre motivi floreali e due colombe con una corona.

Lo stendardo di forma triangolare con due punte, meno antico del palio, presenta un ricamo in argento con la raffigurazione della corona di Maria trapunta di stelle e la M cerchiata. Palio e Stendardo sono esempi dell'artigiano tessile locale, i drappi, finemente lavorati in tessuto e filamenti d'oro e d'argento, pendono da un'asta di legno della lunghezza di circa cinque metri; il palio apre, nella processione, il corteo della confraternita e viene portata da un confrate.

I coccamì sono in legno dorato terminanti con un artistico ed elaborato porta cero a forma



1 Particolare del palio del 600

2 Palio

di prisma triangolare, anch'esso in legno dorato intagliato ed arricchito da inserti in specchio con alcune parti dipinte a colori vivaci.

Le stampette in numero di due sono in argento riccamente lavorate e raffigurano al centro una M ed una R per avvalorare ancora di più l'origine della Confraternita con intitolazione alla Madonna del Rosario.

La confraternita ha due crocette in argento riccamente decorate con al centro una pietra di colore verde, che vengono portate in processione per la Domenica delle Palme.

L'abito della confraternita è un camice bianco con cappuccio, mantella celeste e cinturone dal quale pendono dei rosoni in seta riccamente decorati.

Alla processione della pentecoste partecipa con le statue della Madonna della Catena, San Biagio, San Michele Arcangelo.





# Confraternita Maria SS. Annunziata

## Confraternita Maria SS. Annunziata



La confraternita Maria SS. Annunziata nasce il 28 luglio 1797 con Decreto del Cardinale Caprara di Messina e ha sede nella Chiesa di Santa Maria di Gesù, oggi Parrocchia.

Svolge attività di carattere spirituale, promuove il culto della Vergine Maria SS. Annunziata, titolare della confraternita con la celebrazione della festa il 25 marzo e partecipa alle processioni che si svolgono durante l'anno occupando l'ottavo posto.

Il consiglio di amministrazione è composto da undici consiglieri, di cui uno con la carica di Governatore, un Vice Governatore, un Segretario ed un Tesoriere.

Palio, abito, tamburo, crocette, coccami e stampette sono le insegne della confraternita.

Il palio serve ad identificare la Confraternita e ad aprire il corteo della processione. E' formato da un'asta a cui è agganciato un drappo in seta di colore celeste ricamato in oro e riportante la M di Maria e il Monogramma di Cristo I H S.





1 Confraternita

2 Processione delle Palme

3 Simboli



3



2

L'abito è composto da camice bianco con cordicella, cappuccio con fori oculari e mantella di colore celeste. Questo abito viene usato per le processioni della Domenica delle Palme e dell'Annunziata. Per le altre processioni la Confraternita utilizza il cosiddetto scapolare, abitino pettorale di colore celeste con l'immagine dell'Annunziata.

Il tamburo apre la processione davanti al palio; il "tamburinaru" indossa la "rubrica" (mantella e berretta di colore celeste e camicia bianca).

Le crocette sono quattro, con asta in legno dorato e vengono posizionate nel corteo dietro il palio; i coccami sono in legno intagliato e dorato, hanno la funzione di reggi cero e affiancano il Crocifisso che sta al centro.

Le stampette sono n. 3 in argento con aste in legno dorato, due più piccole con monogramma I H S e una più grande con la M di Maria, posizionate alla fine del corteo dei confrati.



1 Particolare dell'abito

2 Palio

La stampetta centrale è portata dal “Corregitore” che ha il compito di controllare il buon andamento della processione.

Pregevolissimo il gruppo ligneo dell’Annunziata nella chiesa di S. Maria che rappresenta l’annunciazione dell’Angelo a Maria Vergine, realizzato dal Maestro Filippo Quattrocchi, scultore gangitano attivo fra settecento ed ottocento.

Alla processione della Pentecoste partecipa con le statue di Maria di Gibilmanna, S.Vito e/o S. Rocco, S. Espedito, S. Leonardo.





# Confraternita Maria SS. del Rosario

## Confraternita Maria SS. del Rosario



1

Venne istituita nella chiesa Madre nel marzo 1703 quando Fra Giovanni Battaglia Mario Longo domenicano e predicatore generale, venuto a Gangi quale Predicatore Quaresimale, fu talmente incisivo nelle sue prediche da stimolare molti fedeli a chiedere al Padre Generale dei Domenicani la licenza di poter fondare una “compagnia del Rosario”.

L’iniziativa venne condivisa dall’allora arciprete Don Onofrio Giangallo e Frate Giovanni poté sancire, alla presenza dei fedeli, del clero e dello stesso Arciprete, la nascita della “compagnia del Rosario” nella Chiesa Madre, nella cappella della Vittoria situata nella parte sinistra dell’altare Maggiore.

“La richiesta, da registrarsi presso il notaio Antonio Li Destri, fu sottoscritta da 41 devoti. IL 17 luglio di quello stesso anno il padre generale A. Cloche firmò il privilegio della creazione della nuova confraternita del Rosario della Chiesa Madre mentre l’anno successivo





1 Confraternita

2 Stampetta

3 Crocifisso



l'Arcivescovo di Messina approvò i capitoli della nuova Confraternita”<sup>1</sup>.

La nascita della nuova confraternita venne subito contestata dai confrati della Catena con ricorsi sia a livelli ecclesiastico, che civili che tennero impegnate le due confraternite, della Catena e del Rosario, fino al 1830.

Lo statuto del 1703, articolato in oltre 30 capitoli iniziava con il delineare il tipo di organizzazione che doveva darsi la confraternita precisando il numero degli “officiali” (22) di cui 1 governatore, 2 assistenti, 8 consultori o consiglieri, 1 tesoriere, 2 mastri di uomini, 2 visitatori di infermi, 4 sacristani, 2 nunzi. Indicava tempi e modalità di elezione (3<sup>a</sup> domenica di settembre, dopo la messa dello Spirito Santo e dopo la recita del Rosario).

Inizialmente facevano parte della confraternita i maestri artigiani, ancora oggi viene ri-

<sup>1</sup> Salvatore Farinella - La chiesa di S.M. della Catena



1

conosciuta come la confraternita dei “Mastri”. Attualmente la confraternita conta molti associati di cui buona parte donne.

Ha sede nell’Oratorio annesso alla Chiesa Madre con ingresso accanto al fonte battesimale. Promuove il culto della Madonna del Rosario, partecipa occupando il settimo posto, a tutte le processioni che si svolgono nel paese, particolarmente a quella delle Palme, del Venerdì Santo, dello Spirito Santo e del Corpus Domini. In occasione della Festa delle Palme i confrati indossano i tradizionali costumi con il mantello nero e recano in processione gli artistici simboli, due tamburi, due crocette in argento cesellato, 4 stampette in argento cesellato, 1 crocifisso, 4 coccami. Pregevole opera d’arte è il Crocifisso che viene portato in processione. Le stampette in argento cesellato raffigurano la Madonna del Rosario. Una particolare stampetta con l’asta più lunga viene usata dal “curriggitori” per mettere ordine





- 1 Palio
- 2 Tamburinari
- 3 Confrate con simbolo



tra i confrati durante la processione. Il Palio con l'immagine della Madonna del Rosario ed il "tamburinaru" con indosso il settecentesco mantello ricamato in oro ed argento, precedono nelle processioni il corteo dei confrati.

Il giovedì Santo la confraternita celebra la funzione "in cena domini" con la tradizionale lavanda dei piedi a 12 confrati e distribuzione agli stessi dei "fasciddati". Il Venerdì Santo cura l'allestimento del "Sepolcro ornamentale" che viene visitato da numerosi fedeli.

Per la festa della Pentecoste i confrati si recano al Santuario dello Spirito Santo portando in processione le statue della Madonna del Rosario, di San Nicola, di San Domenico, di San Vincenzo, Sant' Eligio e Santa Rita.

La vigilia della festa della Madonna del Rosario (1<sup>a</sup> domenica di ottobre) i confrati organizzano la fiaccolata che percorre le strade principali del paese.



1 Puntale del palio

2 Palio

Nelle processioni la confraternita occupa il settimo posto.

Due tradizioni connesse a questa confraternita sono da menzionare, una è quella che fino ad alcuni anni fa, tutti i venerdì della Quaresima i confrati, dopo l'imbrunire, si recavano in processione penitenziale al Calvario; l'altra è quella che il 5 aprile i confrati muratori erano soliti portare la statua di San Vincenzo Ferrero, loro protettore, nel Belvedere per benedire i campi come auspicio di un buon raccolto.





# Confraternita del SS. Sacramento

## Confraternita del SS. Sacramento



Nata intorno al 1500 con il nome di confraternita dei Cappuccinelli, nel 1830 è stata trasformata nella confraternita del SS. Sacramento. Ha sede nella Chiesa Madre, nell'oratorio-cappella del SS. Sacramento.

E' retta da un governatore coadiuvato da un vice, dal segretario, dal cassiere e dai consiglieri che vengono eletti tutti dall'assemblea dei confrati. Organizza e cura i festeggiamenti del Corpus Domini "a festa Du Signuri" e, negli otto giorni successivi continua a curare l'Ottava del Signore" cioè la visita e la benedizione di tutti i quartieri del paese. Da alcuni anni è usanza che il giovedì la processione si diparte dalla Chiesa di Santa Maria e visita tutta la zona nuova del paese di Gangi con la partecipazione della Confraternita di Maria SS. Dell'Annunziata, mentre la domenica, giorno dell'ottava partecipano alla processione tutte le confraternite.





1 Confraternita

2 Confrati in processione

3 Simbolo e palma decorata



Fino a qualche decennio or sono si dava massimo risalto all'avvenimento; la mattina il "tamburinaru" percorreva le strade che il pomeriggio sarebbero state visitate dalla processione; i fedeli aprivano ed infioravano tutte le edicole e i tabernacoli esistenti lungo il percorso, coprivano con preziose ed antiche coperte i muri frontisti ed il passaggio del SS. Sacramento veniva salutato dallo sparo dei mortaretti.

E' abitudine, ancora oggi di aprire ed addobbare le edicole e i tabernacoli con stoffe ricamate e fiori ed, al passaggio del tabernacolo in processione, coprire le strade di petali di rose. Alla solenne processione del Corpus Domini partecipano tutte le confraternite e le autorità civili e religiose.

La confraternita partecipa, occupando il 6° posto, a tutte le processioni che si svolgono nel paese, particolarmente a quella delle Palme con i confrati che indossano il tradizionale



costume con il mantello bianco damascato e che recano i simboli della confraternita, le stampette, i coccami, le crocette, le torce ed un prezioso Crocifisso (purtroppo alcuni di questi preziose insegne sono state oggetto di furto). Nelle processioni il palio, che riporta l'immagine dell'Ostensorio, accompagnato da due "tamburinari", vestiti con il prezioso mantello ricamato in oro ed argento, precede i confrati che indossano l'abitino di color bianco all'esterno e rosso all'interno con impressa l'immagine dell'Ostensorio.

Il Giovedì Santo, partecipa alla solenne processione che si svolge nella Chiesa Madre assieme alle confraternite di San Giuseppe dei Poveri, di Gesù, Maria Giuseppe, della SS. Trinità, della Madonna del SS. Rosario e sull'altare maggiore è l'unica a partecipare alla celebrazione della funzione "in cena domini" con la tradizionale lavanda dei piedi a 12 confrati e la distribuzione agli stessi dei "fasciddati".





1 Palma intrecciata

2 Palio



2

Cura inoltre l'allestimento del Sepolcro Sacramentale con turni di adorazione dalla sera del Giovedì Santo alla mattina del Venerdì Santo.

In occasione della festa dello Spirito Santo i confrati portano in processione la statua di San Francesco e Sant' Antonio di Padova.

Negli anni passati la confraternita, in occasione della "festa dei burgisi" (ringraziamento al SS. Sacramento per il pane che permette di sfamare tutti) che ricadeva nella giornata del 1° settembre organizzava una piccola processione detta "Piliri" dove il prete uscendo dalla porta principale della Chiesa Madre portava in processione il SS. Sacramento accompagnato da due stampette e due coccamì con ceri e, dopo un giro attorno al belvedere, si affacciava per benedire la campagna. Rientrati in Chiesa si procedeva ad un'ora di adorazione del SS. Sacramento.

# Confraternita della SS. Trinità

## Confraternita della SS. Trinità



1

La confraternita della SS. Trinità ha sede nella Chiesa Madre. Nasce il 20/04/1762 durante l'attività del parroco Don Giuseppe Vigneri ad opera di Don Cataldo Lucio Bongiorno che la diresse per più anni e fu fondatore e custode dell'oratorio.

La confraternita grata e riconoscente al suo primo rettore gli fece dipingere un ritratto su tela ad olio con sotto una scritta in latino dove si riporta anche l'anno di fondazione.

La confraternita nasce rifacendosi al carisma dell'ordine dei trinitari, fondato da S. Giovanni de Matha nel 1198, il cui motto è "Gloria alla SS Trinità e agli schiavi la Libertà".

Secondo lo statuto attuale la confraternita non ha finalità speculative e di lucro, nello specifico svolge attività di carattere spirituale, attività culturali, promuovendo il culto della SS. Trinità con la celebrazione della festa, la partecipazione alle processioni con le proprie insegne, il suffragio dei confrati defunti; attività assistenziali dando aiuti economici sotto





1 Confraternita

2 Confrati

3 Processione delle Palme



3



2

forma di spesa per alimenti o per medicinali a famiglie bisognose.

Attua la tumulazione dei confrati defunti in una delle sepolture di sua proprietà sita nel cimitero comunale. Questa era una pratica molto più importante in passato dove la sepoltura dei fratelli defunti era una vera e propria opera di carità verso i poveri. Ai confrati viene concessa una sepoltura per vent'anni presso le tombe di proprietà; inoltre in mancanza dei loculi cimiteriali la confraternita dà la possibilità, a coloro i quali ne fanno richiesta, di poter usufruire temporaneamente delle sepolture di proprietà della stessa.

Partecipa a tutte le processioni con particolare attenzione a quella della Domenica delle Palme e dello Spirito Santo, occupando il quinto posto. Prepara la cena e la lavanda dei piedi per n. 12 confrati il giorno del giovedì Santo, con distribuzione dei "fasciddati" che rappresentano Gesù fatto pane; organizza la Festa della S.S. Trinità.



Le persone che hanno l'intenzione di iscriversi alla confraternita fanno richiesta per iscritto al Consiglio di Amministrazione il quale dopo apposita delibera accetta o rigetta detta iscrizione.

Nei tempi passati, da notizie avuti dai confrati più anziani, dopo essere stati ammessi alla confraternita c'era il rito dell'imposizione dello Scapolare.

In detto momento, che si svolgeva o in occasione della Festa della SS Trinità o in occasione della domenica "In Albis" detta a "dumminica Nuvedda", si consegnava al confrate lo scapolare, un'insegna che accompagnava il confrate durante la propria vita ed addirittura lo stesso, veniva indossato sul punto di morte.

L'insegna principale della confraternita è il quadro presente nell'oratorio che rappresenta la SS. Trinità con alla base S Giovanni de Matha e S. Felice di Valois, cofondatori dell'ordine





1 Crocifisso

2 Stendardo

3 Tamburi



trinitario ed a lato la Madonna del Buon Rimedio con in mano un sacchettino di denaro da usare per il riscatto degli schiavi. Sullo sfondo del quadro una cerva con in testa la croce trinitaria che è stata l'immagine che ha portato S. Felice alla conversione.

L'abito dei trinitari è una tunica bianca con la croce a coda di rondine sul petto. La simbologia vuole che il bianco rappresenti il Padre, l'azzurro il Figlio, il rosso lo Spirito Santo.

La croce è stata riportata su tutte le insegne della confraternita, palio, stendardo, stampetta, tamburi e rubriche (l'abito che indossano i suonatori di tamburo durante le feste).

L'ordine nelle processioni è il palio o lo stendardo davanti e dietro tutti i confrati. L'uso del palio si ha nelle processioni così dette importanti quali " la Pentecoste , il Corpus Domini e M.S. Assunta, mentre per le altre ricorrenze si porta lo stendardo.

Una tradizione particolare di questa confraternita è che il primo venerdì di ogni mese i



1



1 Simboli

2 Palio

confrati si riuniscono e recitano il Santo Trisagio, preghiera dei Trinitari che si recita con una corona particolare, diversa da quella tradizionale, a tre poste bianco (Padre), azzurro (Figlio) e rosso (Spirito Santo) con nove grane. Alla processione della Pentecoste partecipa con le statue di San Luigi e San Sebastiano.





# Confraternita Anime Sante del Purgatorio

## Confraternita Anime Sante del Purgatorio



La confraternita delle Anime Sante del Purgatorio è stata fondata il 26 maggio 1834, con sede inizialmente presso i locali della Chiesa Madre, poi per un breve periodo, nella chiesa di Santa Lucia ed infine venne trasferita definitivamente, il 21 agosto 1853, nella Chiesa di Piedigrotta. La confraternita non ha scopi di lucro. Gestisce la festa del 2 luglio, in onore della Madonna delle Grazie e la festa in onore delle Anime Sante del Purgatorio, quest'ultima denominata "a festa du funerali" che viene celebrata la domenica antecedente la domenica delle Palme. Partecipa a tutte le processioni occupando il posto numero quattro. Alla processione della Pentecoste partecipa con le statue di Santa Venera, Santa Veronica, la Madonna delle Grazie e Santa Lucia.

E' amministrata da un Consiglio composto dal Governatore, dal vice Governatore, dal Segretario, dal Tesoriere e da sette Consiglieri. A questi si aggiunge l'Assistente Ecclesiastico.



1 Confraternita

2 Processione delle Palme

3 "Tamburinari"



3



2

Le insegne della confraternita sono il palio e lo stendardo, l' abito, il tamburo, la torcia, le crocette, i coccami, le stampette, un crocifisso e argenteria varia (ostensorio, calici ecc..). Il palio è rappresentativo della confraternita, a conferma di ciò il fatto che nelle processioni è sempre davanti, rappresentando la presenza, l'immagine e i colori della confraternita. Anticamente esisteva solo il palio, portare il palio era per molti motivi di prestigio e di orgoglio religioso ed addirittura a causa della grande affluenza, i volontari si prenotavano prima. In un secondo momento, con il trascorrere degli anni, l'afflusso alle processioni è calato notevolmente, creando l'effetto contrario, ovvero a portare il palio erano pochissimi, a volte una sola persona doveva portarlo per tutto l' intero tragitto, rischiando di non farcela o di farsi del male. Perciò la confraternita ha ritenuto opportuno fare uno stendardo con i colori e lo stemma del palio ma di dimensioni ridotte, così facendo anche una sola persona



1

è in condizioni di poterlo portare senza nessun problema per tutto l'intero percorso. L'abito storico della confraternita è un sacco bianco con cordini ai fianchi di colore nero, mantello nero e visiere copri capo usato per la processione della domenica delle Palme; per tutte le altre processioni si usa lo scapolare, "abitino" nero raffigurante l'immagine delle Anime Sante del Purgatorio. Il tamburo ha il significato di annunciare l'arrivo della confraternita.

La torcia, anticamente, veniva portata in mano da tutti i confrati che partecipavano alle processioni, sempre accesa come simbolo di vita, fede, costanza e continuità.

Gli insegne della confraternita, che hanno la funzione di abbellire le processioni e sono state realizzati a discrezione della confraternita e secondo la loro possibilità economica, sono del colore identificativo e rappresentativo della stessa il nero, in quanto le Anime



1 Confrate

2 Stendardo



2

Sante del Purgatorio sono defunte ed il colore nero ha il significato specifico di “Lutto”; All’interno delle processioni occupano un posto ben preciso, in ordine sequenziale, i 2 tamburi, il palio, le 2 crocette, le 2 stampette, 4 coccami con il crocifisso in mezzo e l’argenteria, seguono i confrati con l’abitino e con la torcia in mano,. Per tradizione la confraternita delle Anime Sante del Purgatorio, per tutto l’intero mese di novembre, ogni giorno, celebra le Sante Messe in suffragio dei defunti. Un’altra tradizione riguarda la processione del Venerdì Santo: l’unico palio ad essere presente è quello della confraternita delle Anime Sante del Purgatorio, proprio perché il nero è simbolo del lutto.

# Confraternita Maria SS. del Carmelo

## Confraternita Maria SS. del Carmelo



1

La confraternita nasce il 2 gennaio 1910. Ha sede nella Chiesa del Carmine ed è retta da un consiglio di amministrazione presieduto dal governatore e composto da nove membri tra cui il vice governatore, il segretario ed il cassiere.

Promuove il culto della Beata Vergine Maria del Carmelo, svolge attività di carattere socio-culturale ed assistenziale.

Partecipa, occupando il 3° posto, a tutte le processioni che si svolgono nel paese particolarmente a quella delle Palme con i confrati nei costumi tradizionali con mantello giallo, 2 stampelle, le crocette, il Crocifisso e 4 coccami.

Le insegne della confraternita raffigurano la Madonna con il Bambino in braccio ma in alcune stampette, in argento con intarsi fregi e volute, sono riportate le iniziali M C.

Il Giovedì Santo celebra la funzione "in coena Domini" con la tradizionale lavanda del



1 Confraternita

2 Crocifisso con i simboli

3 Stendardo



piede di dodici confrati e la distribuzione agli stessi dei “fasciddati”.

Cura l’allestimento del sepolcro sacramentale con turni di adorazione dalla sera del Giovedì Santo alla mattina del Venerdì Santo.

Alla Processione dello Spirito Santo partecipa con le statue di Santa Teresa e Sant’ Alberto. Organizza la festa della Beata Vergine Maria del Carmelo il 16 luglio con messe, funzioni religiose e processione della B. V. che percorre le strade principali del paese.

La Beata Vergine Maria del Carmelo è consolatrice delle Anime del Purgatorio, a ricordare ciò la mattina della festa avviene la tradizionale processione “di scupi”, un corteo di bambini, simbolo di purezza e genuinità, va in processione con le scope infiorate per spazzare il peccato, le tentazioni, ripulire l’anima del penitente e dargli la salvezza.

# Confraternita Madonna del Divin Parto

## Confraternita Madonna del Divin Parto



Nasce nel 1915 come congregazione Mariana e nel 1992 viene trasformata nella confraternita della Madonna del Divin Parto. Ha sede nella chiesa della SS.Trinità E' retta dal consiglio che governa la confraternita e l'amministra, delibera gli atti di amministrazione ordinaria ed elegge i membri del consiglio che sono il governatore, il vice governatore, il segretario, il cassiere e un numero da 4 a 10 di consiglieri.

Promuove il culto della Madonna del Divin Parto ed ha come scopo la crescita della pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità.

La confraternita partecipa, occupando il 2° posto, a tutte le processioni che si svolgono nel paese portando come insegna lo stendardo nel quale è raffigurata la Madonna del Divin Parto.

Nella processione della domenica delle Palme i confrati indossano i tradizionali costumi





1 Confraternita

2 Simboli

3 Stendardo



3

(camice bianco con visiera e mantellina bianco-celeste) e portano le insegne della confraternita che sono due stampette cesellate in argento raffiguranti il Triangolo di S. Agostino, disegnate da Padre Alberto Farina ed il Crocifisso in legno, le crocette ed i coccami che reggono i ceri, mentre i “tamburinari” indossano l’abito tradizionale, la “rubrica” ricamata con fili d’oro.

Partecipa alla festa dello Spirito Santo, che si svolge il lunedì successivo alla Pentecoste, portando in processione le statue della Madonna del Divin Parto e di San Saverio.

La festa della Madonna del Divin Parto si celebra la seconda domenica di ottobre con messe, funzioni religiose e la sera con distribuzione di frittelle e concerto di musica leggera.

# Confraternita San Giuseppe dei Poveri

## Confraternita San Giuseppe dei Poveri



La confraternita di San Giuseppe “dei Poveri” nasce il 13 dicembre del 2000 ed ha sede nella chiesa omonima.

E' retta da un governatore e da un consiglio di amministrazione di cui fanno parte il vice governatore, il cassiere, il segretario ed i consiglieri.

Programma un itinerario formativo a carattere liturgico e catechistico in preparazione della festa di San Giuseppe. Ne sono esempio “i sittini”, messe celebrate in onore del Santo con recita del rosario di San Giuseppe in forma dialettale.

Nella stessa chiesa vengono celebrate anche le feste di Maria SS. Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.

La confraternita prende parte, occupando il primo posto, a tutte le processioni che le chiese di Gangi organizzano, particolarmente a quella delle Palme con i costumi tradi-





1 Confraternita

2 Confrati

3 Palio



3



zionali e il mantello color giallo oro, i suonatori di tamburo con le rubriche ricamate in argento, le crocette, i coccami di color verde ed oro e le stampette raffiguranti S.Giuseppe. Nelle altre processioni sfilano con lo stendardo nel quale è raffigurato San Giuseppe. Alla processione dello Spirito Santo partecipa con le statue di San Giovanni Bosco e di Maria Ausiliatrice.

La statua di San Giuseppe detto “*dei poveri*” esce solo in occasione di calamità naturali. La confraternita il 19 marzo celebra la festa di San Giuseppe, la vigilia organizza “*a tavolata*” di San Giuseppe che consiste nell’apparecchiare una tavola nel sacro della Chiesa e offrire ai devoti il pranzo tipico, a Gangi, di San Giuseppe (pasta con le lenticchie, baccalà, finocchi selvatici, arance e pane).

*Regole de' Gesuiti*  
Capitoli, seti Regole da osservarsi  
nella Congregazione fondata nel  
la Venerabile Chiesa di S. Paolo  
sotto titolo di Gesù M.<sup>a</sup> e Giuseppe  
Fondata dalli P.<sup>ri</sup> della Compagnia  
di Gesù a primo Giugno dell'anno  
1659.

## Capitolo I Del numero degli Officiali

Perche nel Corpo mistico della S.<sup>ta</sup> Chiesa  
ad. Dio varie persone in diversi gradi, come  
dice l'Apostolo all' Efesi al capo II. Et sicut de-  
dit quosdam autem Apostolos quosdam vero  
Prophetas, alios Evangelistas, alios Pastores, et  
doctores, ad conuincitionem sanctorum in  
opus ministerij in edificationem corporis  
Christi = Percio si ordina, che in questa con-  
gregazione siano gli officiali al numero di

V. D. S. Thomas de Lupo Can. <sup>us</sup> et Archidiaconus  
hujus Sedis, Protometropolitani Messanen-  
sis, Episcopi, Paroeci Partis Luce N. Petri et  
Pauli Pisano-rum, Sacerdi officij, et digni-  
tatis Commissarius Ordinarius in hac Urbe, ac  
superiori Urbis, et Partis S. de Ardeone Ar-  
chiepiscopi Messanen-sis, in pr. <sup>ca</sup> <sup>ca</sup>  
Vic. <sup>ca</sup> <sup>ca</sup>

Vitis, reuicij, et beneuolentia repraesentat Capitulum  
et regulam deusq; Congregationis subiectae in his  
actibus, Luce N. Petri et Pauli sub titulo S. Ioseph, hujus  
Ioseph S. Ioseph, illa auctoritate ordinaria, quam  
fungimur, omnique alio meliori quo primum modo  
approbamus, et confirmamus, reservata tamen nobis  
et successoribus nostris facultate, et potestate illas  
ad eadem, corrigendi, dimouendi, et aliter disponendi  
pro ut in Deo melius salubriter expedire uidebitur.  
In quorum certam confirmationem prout & Satis Messanos  
die quarta m. Aprilis 1778.

Archid. de Lupo S. E.

V. Can. Inuestig. F. B.

Andreas Garaci M. N.

Ca. S. E. S. E.



Ricorrenze religiose

religiose Ricorrenze religiose Ricorrenze religiose

# La Domenica delle Palme

## La Domenica delle Palme



Indubbiamente la processione delle Palme ha origini antiche a Gangi, come del resto in tutte le comunità d'Europa, tenuto conto dell'importanza particolare che da sempre veniva data a questa processione per il desiderio di riprodurre, nella simbologia liturgica, la sua drammaticità e il suo significato trionfale. Nell'ultimo scorcio del '600 e della prima metà del '700 il prezioso tessuto sociale gangitano, nello straordinario fiorire dell'arte e della cultura, trova compattezza nella fede grazie anche alle numerose congregazioni religiose. Da documenti rinvenuti appartenenti agli archivi storici di alcune confraternite è presumibile che la processione della domenica delle Palme abbia assunto a Gangi l'attuale veste originale e spettacolare, all'inizio del settecento, tenuto conto, anche, che tutta l'argenteria e i crocifissi portati nella processione appartengono a questo periodo. La festa della domenica delle Palme segue delle tappe ben precise.

1 Partenza della Processione

2 Le Palme in p.zza Madrice

A turno una delle dodici confraternite si occupa dell'organizzazione tecnica riguardo alla prenotazione e trasporto dei rami di palma e dei grappoli di datteri che, in genere, vengono acquistati in zone di mare, e consegnati nella chiesa che ospita la confraternita stessa. Le tre confraternite della Chiesa Madre, vengono ospitate nella chiesa di San Paolo.

La mattina presto viene creato un ampio spazio o all'interno della chiesa o davanti al sagrato della stessa, per consentire il sorteggio delle palme riunite in fasci, ciascuno dei quali verrà assegnato alla singola confraternita.

In seguito all'assegnazione, i confrati si predispongono alla preparazione della palma seguendo movimenti rapidi e ordinati, gesti sicuri e condivisi, espressione, quasi ancestrale di un popolo e della sua antica saggezza. I singoli rami vengono fissati in unico ceppo "cucocchia" per dare forma ad un'unica palma in cui l'esplosione dei colori, resa dalle varie composizioni floreali, dai datteri, e da palme più chiare intrecciate, lascia trasparire quasi una bonaria competizione tra i gruppi, che si traduce nella bellezza e nella magnificenza della processione stessa. Mentre alcuni confrati si dedicano alla costruzione della palma, altri, che poi nel Giovedì Santo parteciperanno alla Coena Domini, cominciano il rito della vestizione con i paramenti e tutti gli oggetti propri di ogni singola confraternita. Ogni congregazione, durante il percorso, viene preceduta da due "tamburinari", vestiti con l'abito tradizionale detto "rubrica", confezionato con stoffe dello stesso colore di quello che contraddistingue le varie confraternite e ricamato in seta e oro. Tutti i tamburinari creano un'atmosfera sonora che rimbombando nell'intero centro abitato, restituisce al fedele e al visitatore emozioni di straordinaria intensità.

Finita la preparazione della palma e la vestizione si organizza un corteo che segue il criterio dell'anzianità come discriminante per la disposizione delle varie confraternite. Quelle più giovani sfilano per prime, via via si procede seguendo un ordine cronologico di nascita che vede la Confraternita più antica posta alla fine. Ogni gruppo è ben ordinato con i paramenti tradizionali, alcuni dei quali anche del XVII secolo, le varie insegne, il crocifisso, le stampette, i coccami con i ceri e, avanti a tutto la palma che svetta nei suoi splendidi colori esaltati spesso dal sole tiepido della primavera. Questo corteo così definito muove dalla Chiesa dove si è preparato verso la Parrocchia di San Nicolò dove verranno benedette le palme e si darà inizio alla celebrazione liturgica. E' per questo motivo che la Chiesa Madre non viene usata "ppa spartenza da' parma", come nel gergo viene indicato il primo momento, proprio perché questa chiesa è centro fondamentale dell'intera manifestazione. La celebrazione liturgica, viene sospesa prima della lettura del Vangelo, a questo punto si forma la proces-





sione con la presenza del sacerdote che porterà in mano per tutto il percorso una palma. Le Palme percorreranno le vie principali del centro storico per raggiungere la parrocchia del SS Salvatore dove entreranno dalla porta principale e percorrendo la navata centrale usciranno dalla porta laterale per sostare sul sagrato, mentre il Sacerdote dall'ambone della Chiesa proclama la parola di Dio. Questo momento, si pensa sia stato introdotto dall'Arciprete Bongiorno, che nel XVIII secolo, assistette ad una analoga manifestazione durante le festività pasquali a Roma. Ultimata la lettura del Vangelo, la processione riprende il suo andare verso la meta da cui è partita, ossia la Chiesa Madre e percorrendo via Grande Grande S. Antonino ("a terra di sutta"), giunge da corso G.F. Vitale in piazza del Popolo, dove inizia la sua fase conclusiva. Ad una ad una le confraternite entrano in chiesa dall'ingresso principale con i propri tamburinari, che subito dopo tornano indietro per

1 Bastione lungo il percorso

2 I Tamburinari



costituirsì in unità e insieme precedere la confraternita più anziana e il Sacerdote. Disposti sotto la volta definita dagli arconi ogivali della Torre dei Ventimiglia “sutta a coscia du campanaru”, i tamburi accompagnano con il ritmo impetuoso ed incessante del loro rullare l’arrivo della parte finale della processione, come a ricordare la solennità dell’ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Entrata tutta la processione dentro la chiesa è il momento cosiddetto della “tamburinata” che si svolge proprio davanti l’androne principale e sotto l’arcata dell’antica torre ed è forse l’espressione più intensa e commovente dell’intero percorso. Tutti insieme i 24 “tamburinari”, disposti a formare quasi un cerchio, intonano il loro lento, cadenzato ritmare, intriso di lontane ed innate armonie semplicemente tramandate ai figli dai padri. Intorno, nell’innaturale silenzio di spazi gremiti di gente questo suono primitivo ed eterno prende quota, scuotendo di volta in volta ad ogni repentino aumento di intensità, le vecchie pietre, i volti esterefatti, i corpi inermi di quanti ascoltano. Finita la “tamburinata”, in Chiesa la celebrazione eucaristica riprende dal momento in cui si era interrotta prima dell’inizio della Processione, quasi a voler significare che nel suo insieme, essa, viene racchiusa ed assume valore all’interno dell’atto liturgico. Dopo la Messa, le palme vengono portate nelle Chiese di riferimento delle varie Confraternite e distribuite fra i confrati, fatta eccezione per quelle che nella tarda sera del giovedì Santo verranno utilizzate per l’allestimento dei tradizionali “Sepolcri”, luoghi di commemorazione e preghiera all’interno delle chiese che invitano i fedeli a partecipare ai momenti finali della passione di Cristo. Si conclude, quindi con il ritorno nelle proprie confraternite, la lunga mattinata delle palme. Gli addobbi floreali, la sinfonia dei tamburi, lo splendore delle insegne specifiche di ogni confraternita ricche di bellezza e di valore artistico, la magnificenza delle rubriche dei tamburinari e i meravigliosi crocifissi, le pregevoli stampette d’argento, la finezza armonica dei coccami, danno l’espressione di un popolo che in questa dimensione corale e nella solidarietà che essa esprime, ritrova la sua identità.

# La Processione della Pentecoste

## La Processione della Pentecoste



1



2

Grande è la devozione del popolo gangitano per lo Spirito Santo al quale è stato eretto un Santuario nella vallata del paese e che è stato eletto Patrono e Protettore della città di Gangi.

E' pertanto naturale che tutto il popolo, rappresentato dalle 12 confraternite, il giorno della festa, che ricorre il lunedì della Pentecoste, si rechi in festoso pellegrinaggio al Santuario portando in processione le statue dei Santi venerati nelle singole Chiese.

*".. nella nostra processione-pellegrinaggio del lunedì tutta la comunità gangitana esprime la propria partecipazione plebiscitaria nel mettere in evidenza la suggestiva presenza di tutti i singoli quartieri della città, i cui abitanti si identificano con le icone religiose in esse*

1 La Processione con i simulacri

2 Simulacro Santa Lucia

3 Vista della torre saracena

4 "I miraculi"

5 Simulacro del SS. Salvatore



*venerate «ogni Santu ha i so divoti» che si aggiungono dalle varie Chiese al passaggio della processione e che vengono portate verso il Santuario» (così si esprime don Giorgio Balsamello nel testo "la processione della Pentecoste di Gangi").*

*E' suggestiva la scena dei "Miracoli" che si svolge nel sacrato del Santuario. I Santi ad uno a uno lo attraversano correndo per più volte prima di entrare in Chiesa e rendere omaggio allo Spirito Santo, protettore del paese.*



# Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte fede e liturgia

Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte fede e liturgia

# Gli argenti delle confraternite di Gangi tra arte fede e liturgia

di Barbara Zaffora

Nell'ambito della produzione artigianale di un popolo, l'oreficeria sacra ha da sempre costituito un ambito di particolare rilevanza, sebbene tardivamente riconosciuto come tale, solo dopo la risoluzione avvenuta tra la fine del XVIII secolo e i primi del XIX, del problema, da tanto dibattuto, della posizione delle arti cosiddette "minori" o "applicative" rispetto alle "maggiori" o "figurative". Tale problema, aperto sin dal Rinascimento con la distinzione tra arte *liberale* e arte *mechanica*, si sposta "dalla codificazione dei procedimenti tecnici alla valutazione estetica delle opere e, quindi, da un ambito di considerazioni pratiche, fino alla fine del Settecento esclusive, ad uno di analisi intellettuale"<sup>1</sup>. Da allora, sul piano teorico, critico e storico-artistico "non vi è più alcun dubbio che miniatura e oreficeria, ceramica e arte del vetro, arti tessili e dei metalli, arte del legno e dell'intaglio in avorio, glittica, incisione, rientrano tutte, e con uguale dignità, nella sfera dell'arte"<sup>2</sup>. Maria Accascina, a cui si deve la prima storia dell'oreficeria siciliana, scrive: "L'oreficeria è stata sempre per me un aspetto, il più interessante dell'artigianato: inteso come la vita stessa di un popolo che si fa nell'operare. Essa stringe compromessi con tutte le altre forme dell'arte; l'orefice stesso per vivere, stringe compromessi con tutti"<sup>3</sup>, e sempre alla stessa studiosa va il merito di aver considerato questa e le altre arti *pares inter pares*<sup>4</sup>. Affrontare lo studio delle suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro delle confraternite di Gangi, tangibili e duraturi segni di fede e devozione, ha il senso non solo di inoltrarsi in un panorama artistico di oreficeria siciliana, che dall'inizio del XVIII secolo va fino al XIX secolo e che talora si caratterizza in maniera del tutto originale, ma vuol dire altresì penetrare nell'area madonita, sceverarne le più peculiari modalità espressive ed evidenziare i caratteri comuni ad arti diverse<sup>5</sup>. Il patrimonio artistico dei paesi delle Madonie - che costituiscono la contea di Francesco Ventimiglia imparentato con i Re normanni e svevi - è oggi rappresentato - dopo le molteplici devastazioni causate dalle guerriglie e dalle invasioni- da un imponente numero di sculture di scuola lauranesca e gaginiana, interessanti per il chiarimento dello sviluppo della statuaria del Rinascimento nell'Italia meridionale, da un piccolissimo numero di tavole di fondo d'oro, reliquie delle molte e belle un tempo esistenti e da arredi sacri, oreficerie chiesastiche, stoffe preziose per qualità e quantità veramente eccezionali<sup>6</sup>.

Le opere esaminate, recano prevalentemente il marchio delle maestranze degli orafi e argentieri di Palermo: l'aquila con le ali abbassate sino al 1715, con le ali sollevate dopo questa data, talvolta accompagnata dalla sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*), oltre al punzone del console e dell'argentiere. Sembra però che nei Capitoli del vicerè Speciale del 1426, non si parli ancora di marchio, in quanto doveva ancora essere costruito con "una bulla" da ordinare appositamente per la città. Ciò significa che a quella data non esisteva ancora il marchio con l'aquila della città di Palermo, ma doveva ancora essere realizzato *ordinanda ad haec*. Si voleva soltanto che la lega dell'argento fosse di *bona liga* come *lu argentu di Barchinona* e bollato da una persona *esperta et fide digna*<sup>7</sup>.

Il primo documento in cui si parla di argento marchiato con il punzone di Palermo è quello del 20 marzo 1459, riportato da G n viev  Bresc Bautier, da cui si rileva che maestro Joahannes De Leone consegna *platellos septem marcatos marca Panormi*<sup>8</sup>. In seguito alle continue ricerche documentarie di Silvano Barraja, si pu  asserire che il cambiamento delle ali dell'aquila avvenne precisamente nel 1715<sup>10</sup>. Il cambiamento, effettuato dopo il 1713 per rendere omaggio al nuovo re

di Sicilia Vittorio Amedeo di Savoia, il cui stemma araldico era l'aquila con le ali spiegate, trova conferma nel marchio dell'Altarino con Crocifisso in tartaruga ed argento, appartenente alla Collezione Alberto Pucci di Benisichi, punzonato dal console Nicola Lugaro, in data 1715, proprio con l'aquila a volo alto. Dunque il punzone con l'aquila ad ali abbassate venne adoperato dal 1459 al 1715, con le ali sollevate dal 1715 al 1825. Dal 1674 al 1825, nelle opere d'argento, ritroviamo la punzonatura alfanumerica, importantissima anche per il presente studio, cioè le iniziali del console garante dell'opera seguite dalle due ultime cifre dell'anno, elemento fondamentale per la datazione delle stesse opere. Il sistema tripunzonale rimarrà in vigore sino al 14 aprile 1826 quando Francesco I, stabilì nuove norme per bollare l'oro e l'argento nonché l'apertura delle "Officine di Garanzia"<sup>11</sup>. Queste nuove leggi, emanate con Regio Decreto, prevedevano per gli oggetti d'oro e d'argento tre bolli; quello del fabbricante, il bollo del saggiatore che doveva scegliere un segno distintivo e il bollo di garanzia o dello Stato, l'effigie della dea Cerere, detta Testa di Cerere con i numeri indicanti i millesimi dell'1 al 6 per l'oro, dal 7 al 10 per l'argento<sup>12</sup>. La testa di Cerere restò in vigore sino al 2 maggio 1872, quando Vittorio Emanuele II con Regio Decreto dispose che la fabbricazione e il commercio degli oggetti d'oro e d'argento era libero e il marchio per l'argento fu la testa dell'Italia turrata con i titoli 950, 900 e 800 dei millesimi, rimasto in vigore fino al 1934<sup>13</sup>. Il breve *excursus* cronologico sui punzoni risulta fondamentale per l'esatta datazione delle opere, ma quando queste risultano prive di punzonature è solo attraverso precisi raffronti oppure tramite i documenti che si può individuare l'autore (o la maestranza) ed il periodo. Appartiene al Tesoro della confraternita di Maria SS. della Catena di Gangi l'inedito ostensorio di argentiere palermitano del 1706/07. L'ostensorio è un vaso sacro adibito all'esposizione dell'Ostia consacrata e il suo uso risale al tardo Medioevo e alla particolare *pietas* del periodo, rivolta agli atti della *visio* e della *ostensio* della reale presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche, a cui si associavano peraltro credenze popolari come la sicurezza di non morire entro l'anno a seguito della contemplazione eucaristica nel giorno di Natale<sup>14</sup>. Anticamente l'analogia fra l'ostia consacrata, corpo del Cristo e quindi la sua reliquia, e la reliquia di un santo fece sì che l'ostensorio avesse una forma quasi simile a quella di un reliquiario, tanto che alla fine uno stesso contenitore poteva conservare separatamente sia ostie che reliquie, ovviamente con l'inserimento della lunetta a sostegno dell'ostia<sup>15</sup>. Le tipologie di ostensori più diffuse furono quella architettonica e poi quella raggiata. Sappiamo che il cardinal Giannettino Doria nel 1610 "ordinò che il Sacramento fosse portato a mano", cosicché "sciaguratamente quelle sontuose custodie sempre più erano venute in disuso..., giacché, non più rispondendo al disposto da quell'arcivescovo, furono sostituite da' maneggevoli ostensori a raggi, di forma sferoidale, comunemente appellati sfere, dei quali è generale uso fino al presente"<sup>16</sup>. L'ordinanza riveste un'importanza notevole, non solo dal punto di vista liturgico, ma anche da quello artistico iconografico, perché esplicitiva della trasformazione della foggia dell'ostensorio, da quello a tempietto di stile goticeggiante, su cui sono poste figure di santi e apostoli, in uso sino a tutto il XVI secolo, a quello a raggiata, sei e settecentesco, carico di elementi dal significato prettamente simbolico, di non immediata comprensione – pellicano, simboli della passione, spighe, uva, ecc.<sup>17</sup>. Se l'ostensorio a tempio esprimeva l'idea della chiesa come tempio del Dio vivente, nell'altro è l'Eucaristia il punto focale del nuovo ostensorio<sup>18</sup>. Esempi di pregevole fattura siciliana e di notevole bellezza sia di ostensorio architettonico sia di ostensorio raggiato ci vengono forniti, tra tanti, da quello custodito nella Cattedrale di Nicosia degli inizi del XVI secolo<sup>19</sup> e dalla cosiddetta "sfera d'oro" appartenuta ai padri filippini all'Olivella, realizzata da Leonardo Montalbano nel 1640-1641, uno dei più rinomati orafi-argentieri di Palermo<sup>20</sup>.

Due dipinti di Giuseppe Salerno, lo Zoppo di Gangi, raffigurano le due tipologie di ostensorio, il primo, *il Trionfo dell'Eucaristia con i Santi Caterina da Siena e Pietro Martire*<sup>21</sup> del 1617 della Chiesa Madre di Petralia Sottana, mostra la tipologia a tempietto, mentre il secondo *la Natività con il Trionfo dell'Eucaristia* del 1616/17 della Badia Nuova di Polizzi Generosa, quella raggiata<sup>22</sup>. L'ostensorio di Gangi presenta elementi decorativi prettamente secenteschi quali le piccole testine di cherubini alate e intorno alla teca il tipico alternarsi di raggi a forma di fiamme e lance, caratteristiche che soltanto dopo il primo ventennio del XVIII secolo lasceranno il posto a novità continentali di ispirazione rococò. Il manufatto reca il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo basso seguita dalle iniziali del console FB e dalle ultime cifre dell'anno 1706, riferibili al console Francesco Bracco, documentato per tale carica dal 25 giugno 1706 al 25 giugno 1707<sup>23</sup>. Rispetta le tipologie stilistiche degli ostensori settecenteschi quello inedito della confraternita di Gesù, Maria e Giuseppe che reca ornati rococò e raggiata costituita da fitti raggi tra cui quelli di chiaro gusto seicentesco. La teca è arricchita invece da testine di cherubini alati alternati a simbolici mazzi di spighe e grappoli d'uva. Le testine di cherubini alati ritornano come elemento decorativo non solo nelle suppellettili liturgiche d'argento ma anche in altre opere. Se ci inoltriamo per le vie di Gangi, vera e propria città di pietra, ci accorgiamo, infatti, che i monumenti presentano questi particolari motivi. Si veda a riguardo il magnifico portale della chiesa della Badia del XVIII secolo, dove sia nell'arcata che nell'architrave tra eleganti elementi fitomorfi appaiono, paffute, le testine angeliche o ancora il portale della chiesa di San Paolo del XV secolo, a testimonianza di quel continuo "dialogo" che avviene tra le arti.

Grande presa visiva ha la raffigurazione della fenice che funge da raccordo tra fusto e raggiata. Questo animale, desunto dal culto pagano e di antichissima origine orientale, viene accostato al divino e, nello specifico, al sole, al fuoco, al rinnovamento e alla rinascita. Il mitico animale gode di un simbolismo polivalente che lo vede uccello sacro di lunghissima vita capace di immolarsi volontariamente su una pira, ma che dopo tre giorni risorge dalle proprie ceneri<sup>24</sup>. Il cristianesimo lo ha per questo adottato come simbolo della resurrezione di Cristo. Nel bestiario medievale la fenice incarnava Nostro Signore che si era sacrificato per la nostra salvezza e poi era risorto dal suo sepolcro<sup>25</sup>. L'ostensorio in esame presenta il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila di Palermo a volo alto, la sigla GCL41 riferibile al console Gaspare Leone e le iniziali GCR, da riferire molto probabilmente all'argentiere Geronimo Cristadoro, attivo a Palermo dal 1704 al 1744<sup>26</sup>. Queste ultime compaiono apposte nella brocca della prima metà del XVIII secolo del Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte di Napoli<sup>27</sup> e nel reliquiario di Santa Rosalia del XVIII secolo (1734 ca) della parrocchia dell'Alto Lario della diocesi di Como<sup>28</sup>. Base mistilinea, nodo "vasiforme" e raggiata dalle forme ormai stilizzate e tipicamente settecentesche sono le caratteristiche dell'ostensorio gangitano della confraternita della SS. Trinità. Sull'opera si rileva il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto con RUP, seguito dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno GCA51, riferibili al console Giovanni Costanza<sup>29</sup>. Sulla base è apposta la sigla AP, riferibile molto probabilmente all'argentiere Antonino Pensallorto attivo a Palermo dal 1729 al 1769<sup>30</sup>.

Appartiene alla confraternita di Maria SS. della Catena il servizio da incensazione composto da turibolo e navetta. Sulle due opere si rileva il marchio degli argentieri di Palermo: l'aquila a volo alto, la sigla GC60 riferibile al console Geronimo Cipolla, che ricoprì tale carica dal 21 giugno 1760 al 25 giugno 1761<sup>31</sup> e il punzone AMD da riferire all'argentiere Antonino Maddalena. Quest'ultimo si trova impresso anche sulla croce astile del 1765 e sull'ostensorio del 1774 entrambi custoditi a Sambuca<sup>32</sup>. Lo stesso Geronimo Cipolla vide il calice e la patena, dalle linee semplici e sobrie, della confraternita

della SS. Trinità. La Patena, che si fa derivare dal recipiente in cui Gesù spezzò il pane durante l'Ultima Cena, è "un piccolo piatto metallico di forma circolare, usato per posarvi l'Ostia prima e dopo la Consacrazione"<sup>33</sup>. Il calice, quindi, doveva contenere il "Sangue" del figlio di Dio mentre la Patena ne conteneva il "Corpo". Nel "*Liber Pontificalis*" si distinguono vari tipi di patene a seconda delle loro diverse funzioni, anche decorative (*patenae pendentiles*) e rapportabili alla maggiore complessità del rito antico che prevedeva l'offerta ai fedeli sia del pane, sia del vino. Per lungo tempo, la patena venne utilizzata anche per contenerci le Ostie consacrate da distribuire ai fedeli e, in seguito, fu sostituita dalla pisside<sup>34</sup>. A metà del Cinquecento, nelle sue istruzioni, San Carlo Borromeo, per la materia di cui doveva essere composta la patena, prevedeva, così come per il Calice, essendo entrambi vasi sacri, l'uso dell'oro o dell'argento dorato internamente e "che avesse un bordo assottigliato per facilitare la raccolta di eventuali frammenti di ostie e una lieve concavità nella parte centrale per adattarsi alla coppa del calice; decorazioni e incisioni erano sconsigliate per evitare che vi rimanessero frammenti di particole"<sup>35</sup>. Geronimo Cipolla fu anche garante nello stesso anno delle cartegloria figurate della Cattedrale di Agrigento, realizzate dall'argentiere palermitano Vincenzo Palazzo che raffigura nella cartegloria centrale la scena dell'Eden, mentre in quelle laterali due episodi biblici: Aronne che sacrifica a Dio e Mosè che fa scaturire l'acqua da una roccia<sup>36</sup>. Nell'oratorio del SS. Sacramento della Chiesa Madre di Gangi si trova l'inedito tabernacolo in pietra dura e argento sbalzato e cesellato, vidimato dal console di Palermo Francesco Mercurio nel 1764<sup>37</sup> e da un anonimo argentiere dalle iniziali VE. Ai lati esterni la superficie argentea forma delle eleganti volute, come se volessero abbracciare la parte centrale del tabernacolo, dove si erge la figura del Cristo Redentore. Il Risorto dalla luminosa aureola, regge in mano una grande croce simbolo della sua crocifissione mentre dal suo petto sgorga il sangue, raccolto in un calice, visto come fonte di vita nella redenzione e nell'eucaristia. La scena, chiaramente simbolica, allude alla passione e al sacrificio di Cristo. Francesco Mercurio nello stesso anno vidima lo splendido ostensorio del Palazzo Arcivescovile di Palermo sulla cui "base è inciso lo stemma con le braccia incrociate relativo ai francescani e la graticola, simbolo del martirio di San Lorenzo, dal quale omonimo oratorio l'opera proviene."<sup>38</sup>.

Fa parte del Tesoro della confraternita di Maria SS. della Catena l'inedito calice con impresso il marchio della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla GL65, da riferire al console Gaspare Leone che ricoprì tale ruolo dal 10 luglio 1765 all' 8 luglio 1766<sup>39</sup>. L'opera, in stile rococò, è finemente ornata a sbalzo con movimentate decorazioni fitomorfe e volute arrotondate. Sul caratteristico nodo si trovano sbalzati e cesellati simbolici mazzi di spighe che rimandano al corpo di Cristo e aggettanti testine di cherubini alate. Presenze angeliche vengono variamente proposte anche sulle opere pittoriche e scultoree di grandi artisti gangitani: Gaspare Bazzano ne riempie le sue tele, si veda ad esempio la *Morte di Sant'Onofrio* del 1609/1610 della chiesa di S. Onofrio a Palermo dove "la composizione risulta piuttosto ricca nella parte inferiore, dove la figura del santo eremita giace a mani giunte, in senso orizzontale, con scettro e corona, simbolo delle sue nobili origini, abbandonati ai suoi piedi. Su di lui, quasi incombenti, vegliano tre angeli reggiceri in sfarzosi abiti panneggiati, ed in ginocchio Pafnuzio, vescovo di Tebe. Sulla sinistra l'angelo con il turibolo, simbolo delle preghiere di intercessione per il defunto, è sospeso in una posa aggraziata ma poco naturale. Dall'alto delle nubi la figura di un Cristo benigno, tra due ali di angeli e putti accoglie la semplice, nuda anima dell'eremita"<sup>40</sup>. Putti alati e testine di cherubini campeggiano anche nella *Morte della Vergine* di Petralia Sottana di Giuseppe Salerno<sup>41</sup>. Al *magister* Filippo Quattrocchi *habitor terre Gancij* si deve la realizzazione nel 1761/1764 della *Madonna del Rosario con SanDomenico* dove alla base

del complesso scultoreo appaiono i nostri, ormai noti, elementi decorativi<sup>42</sup>. Altra opera particolare del Tesoro di Gangi è l'ostensorio non omogeneo della confraternita Maria SS. del Rosario che presenta base in rame polilobata tipica dell'argenteria sacra del XVI secolo dove è inciso "Cherontuo Feranti". Essa è tipo logicamente simile alla base dell'ostensorio architettonico del 1532 di Bartolomeo Tantillo della Matrice Nuova di Castelbuono<sup>43</sup> o a quella della custodia d'argento del 1586 di Nibilio Gagini custodita nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa<sup>44</sup>. Questi raffronti permettono di riferire la base della suppellettile ad un argenterie siciliano della seconda metà del XVI secolo. Segue un fusto non omogeneo con nodo ovoidale riccamente ornato da motivi floreali, accostabile a quello del calice di argenterie siciliano del XVII secolo (ante 1609) di Sclafani Bagni, che consente di riferire questa parte di fusto ad argenterie siciliano del XVII secolo<sup>45</sup>. A questo risulta sovrapposto il fusto d'argento caratterizzato da due nodi "vasiformi" dove spiccano in quello superiore aggettanti testine di cherubini alate. La raggiera, omogenea al secondo fusto, che presenta fitti elementi lanceolati è marchiata dal punzone palermitano, l'aquila a volo alto seguita dalla sigla consolare incompleta SC90, riferibile a don Simone Chiapparo in carica nel 1790<sup>46</sup> che vidima anche il paliotto della Chiesa Madre di Gangi. Al 1814 risale, invece, l'insegna della confraternita del SS. Sacramento, da come si evince dal marchio apposto, l'aquila di Palermo a volo basso e la sigla PG14, relativa al console Pietro Calvo<sup>47</sup>. Al centro è raffigurato un ostensorio raggiato, con ai lati due figure angeliche che reggono in mano due turiboli. In basso grande presa visiva ha la raffigurazione del pellicano, che traendo dal suo stesso petto il nutrimento per i piccoli è chiaro traslato del sacrificio di Cristo. Il Physiologus, nel II secolo d. C., afferma che, mentre la femmina soffoca i piccoli, il maschio ridà loro la vita lacerandosi il petto e facendo cadere il proprio sangue su di essi e Eucherio, all'inizio del V secolo, assimila Cristo al pellicano: *Pelecanus Dominus Cristus in passione*<sup>48</sup>. Conclude il ricco *excursus* degli argenti il puntale di stendardo della confraternita di Maria SS. del Rosario. L'opera presenta il marchio di garanzia di Palermo, la testa di Cerere seguita dal numero 8, indicante i millesimi<sup>49</sup>.

## Ricami, sete e broccati

Dedicare particolare attenzione allo studio del corredo liturgico ha il precipuo scopo di destare interesse intorno ad uno tra gli argomenti di maggior fascino nell'arte decorativa, nonché di aggiungere un nuovo tassello al mosaico della ricca e antica produzione tessile isolana, anche se l'indagine dei parati selezionati è solo di carattere storico-critico prescindendo da un'analisi tecnica del tessuto e dei ricami che richiede specifiche competenze. Basti pensare che le prime aree, storicamente documentate, di inizio della lavorazione tessile europea furono proprio la Sicilia e la Spagna, geograficamente vicine al mondo bizantino e a quello arabo che, nell'Alto Medioevo, rappresentano i principali ambiti di produzione<sup>50</sup>. I tessitori siciliani si erano, infatti, già specializzati in epoca islamica in alcuni tipi di tessuti che riuscivano a differenziarsi dagli altri ed erano anche imitati. Stoffe "sikili" erano prodotte anche nell'Egitto e nella Spagna. Di una stoffa "sikili" era stato realizzato il turbante che portava il m'alim Sarur al Gullal<sup>51</sup>. Se in Spagna l'influenza araba fu sicuramente predominante, al punto che, dal 1200 al 1500 circa, si può addirittura parlare di una produzione ispano-moresca, in Sicilia le varie dominazioni, bizantina, araba e normanna, susseguendosi vorticosamente determinarono una stratificazione di influssi culturali difficilmente districabili<sup>52</sup>. Operare una distinzione tra manufatti locali e prodotti

di importazione risulta alquanto arduo per la facilità di importazione in Sicilia di stoffe e “stili” europei, ad opera di mercanti ed operatori specializzati nel settore<sup>53</sup>. Per una ricostruzione storico-critica dell’arte tessile, certamente un apporto notevole proviene dall’analisi dei paramenti liturgici che, conservati nelle chiese o nei conventi siciliani, sono stati in parte preservati dall’incuria, conservandosi, a volte, intatti. Le vesti liturgiche a differenza delle vesti profane possiedono, infatti, una semantica sacrale comunemente riconosciuta dai fedeli, in virtù del divino mistero che riveste chi li indossa. Il Messale Romano, a proposito dei paramenti, sottolinea: “Nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono la stessa mansione. Questa diversità di ministeri nel compimento del culto sacro, si manifesta all’esterno con le diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell’ufficio proprio di ogni ministero”<sup>54</sup>. Ma se il carattere sacrale di tali tessuti li ha spesso preservati dalla comune indifferenza, la scarsità di analisi approfondite ne impedisce una adeguata interpretazione, relegandoli quasi “ad un ruolo subalterno”, rispetto alle altre opere di “arte per la liturgia”. Tuttavia le opere reperite ed accuratamente scelte in questo studio permettono di individuare, per un arco temporale compreso tra la fine del XVI secolo e il XIX secolo, uno sviluppo e un aggiornamento della produzione tessile locale concomitante rispetto ai tessuti “continentali”. Tuttavia le opere reperite ed accuratamente scelte in questo studio permettono di individuare, per un arco temporale compreso tra la fine del XVI secolo e il XIX secolo, uno sviluppo e un aggiornamento della produzione tessile locale concomitante rispetto ai tessuti “continentali”. Splendida nella sua magnificenza è “*la seggia grande per sedere il Rett(or)e nella congregazione...*” citata nell’inventario dei beni della cappella del SS. Rosario del 20 marzo del 1747. La struttura lignea è pregevolmente arricchita da elementi floreali, aggettanti testine di cherubini alate e simbolici mazzi di spighe, elementi decorativi più volte ricordati che arricchiscono le suppellettili liturgiche d’argento e non solo. La seduta con il suo ricco disegno floreale, un intreccio di racemi carichi di varie tipologie di corolle che si distribuisce sull’intera superficie, testimonia quell’aderenza al vero tipica del XVIII secolo, come conferma la presenza del variopinto pappagallo. La copertura dello schienale presenta una scena centrale con un meraviglioso paesaggio primaverile, dove il cielo azzurro, le montagne all’orizzonte e gli alberi rigogliosi nel pieno della fioritura fanno da cornice ad un borgo turrato cintato da un muretto che costeggia un corso d’acqua. Simile paesaggio ritroviamo negli arazzi ricamati con Storie di Coriolano dovuti a maestranze siciliane degli inizi del XVII secolo, su cartone di Vincenzo La Barbera, conservati nel Museo Civico di Termini Imerese<sup>55</sup>. Un altro arazzo ricamato dell’ultimo quarto del XVII secolo, custodito nel monastero di Santa Chiara di Napoli, presenta una scena centrale con un fantastico paesaggio marino dove galeoni e barche navigano verso un arcipelago con una lussureggiante isola centrale, circondata da una rigogliosa vegetazione di palme e di pini<sup>56</sup>. L’inedito parato appartenente alla confraternita del SS. Sacramento di Gangi è costituito da una pianeta e stola. La pianeta in tessuto operato si caratterizza per una valente resa luministica dettata dal contrasto tra le policromie delle infiorescenze e le bordure in fili d’oro e d’argento. La sacra veste si qualifica quale variante della tipologia *Revel e bizarre* che in questo caso appartiene a quella terza fase definita dal Thornton lussureggiante<sup>57</sup>. Presenta un’impostazione simile al parato di Gangi la pianeta della prima metà del XVIII secolo dell’Abbazia di San Martino delle Scale dove l’impiego del filato d’argento “crea una superficie vibrante, sensibile di riflessi della luce, su cui si stacca il tema decorativo naturalistico di sapore vagamente esotico”<sup>58</sup>. La tendenza al naturalismo tipica dei tessuti *Revel* caratterizzerà produzione tessile dal 1730 al decennio successivo. L’impostazione del disegno è costituita da mazzi o tralci di fiori, frutta e foglie, che poggiano su conchiglie, panieri o piedistalli, disposti con estrema libertà, quasi a rompere ogni rigido

sistema compositivo simmetrico; ma soprattutto con un effetto di rilievo dal fondo<sup>59</sup>. Nell'ambito delle decorazioni dei tessuti *Revel* la tecnica del "point-rentre" permette di ottenere una serie di sfumature di toni che produrranno l'effetto di profondità e di naturalezza. Il creatore di queste stoffe fu il pittore lionese Jean Revel<sup>60</sup>. Tipico esempio di tessuto *bizzarre* della metà del XVIII secolo è quello che caratterizza il paliotto della Chiesa Madre di Termini Imerese<sup>61</sup>, mentre presenta delle grosse infiorescenze ispirate a più auliche soluzioni definite *Revel* la pianeta della seconda metà del XVIII secolo sempre della Chiesa Madre di Termini Imerese<sup>62</sup>. Presenta un'impostazione simile al parato di Gangi la pianeta della prima metà del XVIII secolo dell'Abbazia di San Martino delle Scale dove l'impiego del filato d'argento "crea una superficie vibrante, sensibile di riflessi della luce, su cui si stacca il tema decorativo naturalistico di sapore vagamente esotico"<sup>63</sup>. Da ascrivere a manifattura siciliana della fine del XVIII secolo è lo stendardo della confraternita della SS. Trinità del centro madonita che rappresenta, attorniatati da elementi floreali, Dio Padre, Gesù Cristo sul globo terrestre e la colomba dello Spirito Santo. Ripercorrendo gli stilemi compositivi che si sono succeduti per realizzare i parati sacri è opportuno riportare quanto scrive Maria Accascina a proposito delle opere d'arte decorativa delle Madonie: "Per quanto riguarda i ricami (...) è possibile seguire passo passo lo sviluppo che porta da una ricerca di effetti plastici scenografici, ad una ricerca di raffinatezze cromatiche o soltanto chiaroscurali fino a concludersi colla monocromia gelidamente geometrizzata del ricamo ottocentesco quanto pur non affiora anche in questo il permanente e malcelato amore al pittoresco. Così per il ricamo si passa dal giusto equilibrio tra punto steso e punto imbottito ad una decisa prevalenza del punto imbottito che nel Seicento si serve anche del sussidio della perla e del corallo per aumentare gli effetti plastici come nella pianeta di Isnello e si passa allo scenografico architettonico, per accorgimenti infiniti, non senza influenze di cineserie come nel paliotto della chiesa del Collegio di Maria di Isnello"<sup>64</sup>. Per concludere uso ancora le parole dell'ormai nota studiosa, appena sopra citata, "L'arte siciliana è tipicizzata da un vasto artigianato ad alto potenziale artistico: più che nelle grandi personalità i grandi protagonisti sono da ricercare in una pluralità e corallità che opera dietro un anonimato stimolante che non mortifica i singoli in quanto ciascun artigiano concede tutto se stesso all'opera che lo esalta e lo appaga. Sta proprio in questo la peculiarità del mondo artistico isolano"<sup>65</sup>, e con questo lavoro un altro piccolo tassello si va ad aggiungere al grande genio decorativo isolano.

#### Bibliografia

- 1 M. Rotili, Le arti minori, in Introduzione allo studio della storia delle miniature e arti minori, Napoli 1970, p. 7.
- 2 *Ibidem*.
- 3 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, pp. VII-VIII.
- 4 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. X.
- 5 M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia, oreficeria a Geraci Siculo*, con contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta 1995, p. 11.
- 6 M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in "Bollettino d'arte", a XVI, n. 7, gennaio 1938, p. 305.
- 7 S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M. C. Di Natale, Palermo 1996, p. 28.
- 8 *Ibidem*
- 9 G. Bresc Bautier, *Artistes, patriciens et confreries. Production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979. cfr. pure S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 29.
- 10 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 36.
- 11 M. C. Di Natale, scheda II, 126, in *Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 271.
- 12 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 53.
- 13 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, pp. 54-56
- 14 B. Montevicchi- S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1987, p. 115.
- 15 *Ibidem*

- 16 G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 3 voll., Palermo 1979 rist.
- 17 E. D'Amico, Alcuni inediti sulle Quarant'ore palermitane, in *La sfera d'oro*, il recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana, a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003, p. 91.
- 18 F. Faranda, *Dall'ostensorio a tempio all'ostensorio a raggiera. Sviluppo iconografico osservato su esempi di argenteria siciliana* in "Quaderni dell'Istituto di storia dell'Arte Medievale e Moderna. Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina" n. 4, 1980, p. 7
- 19 V. Abbate, *La sfera d'oro*, in *La sfera...*, 2003, pp. 18-19, 41-42.
- 20 M. C. Di Natale, scheda n. 14, in *Splendori...*, 2001, p. 362.
- 21 E. De Castro, scheda n. 39, in *Vulgo dicto lu zoppo di Gangi*, catalogo della mostra, Gangi (Pa), 1997, pp. 216-217.
- 22 *Eadem*, scheda n. 38, in *Vulgo...*, 1997, pp. 214-215
- 23 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 71.
- 24 A. Alabisio, *La fenice*, in *La seta e la sua via*, Milano 1994, p. 163-165
- 25 *Ibidem*
- 26 S. Barraja, Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza, in *Splendori...*, 2001, p. 671.
- 27 L. Ambrosio, scheda n. 129, in *Splendori...*, 2001, pp. 443-444.
- 28 O. Zastrow, scheda II, 147, in *Ori...*, 1989, pp. 285-287.
- 29 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 77.
- 30 S. Barraja, *Gli orafi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 675.
- 31 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78.
- 32 R. Vadalà, scheda n. 32-33 in *Argenteria sacra a Sambuca...*, 1997, pp. 98-100.
- 33 Montevicchi- Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1987, p. 124.
- 34 *Ibidem*.
- 35 Montevicchi- Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1987, p. 125.
- 36 G. Davì, scheda n. II, 192 in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 317-318.
- 37 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78.
- 38 M. C. Di Natale, *Ori e argenti...*, 1989, pp. 322-323.
- 39 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 78.
- 40 R. Bernini, scheda n. 14, in *Vulgo dicto...*, 1997, pp. 162-163.
- 41 T. Viscuso, scheda n. 35, in *Vulgo dicto...*, 1997, pp. 208-209.
- 42 S. Farinella, scheda n. 4, in *Filippo Quattrocchi...*, 2004, pp. 98-99.
- 43 M. C. Di Natale, scheda n. 3, in *Il tesoro della Matrice...*, 2005, pp. 52-53.
- 44 V. Abbate, *Polizzi...*, 1997, p. 83.
- 45 S. Anselmo, *Dagli inventari...*, in *Orafi...*, 2002, p. 31-32.
- 46 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 81.
- 47 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84.
- 48 M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea...*, 1995, pp. 49-50.
- 49 S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 52.
- 50 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 18-19.
- 51 *Ibidem*.
- 52 *Ibidem*.
- 53 S. Lanuzza, I paramenti liturgici di San Martino delle Scale: un esempio di collezione tessile in Sicilia. in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, p. 203.
- 54 *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, Milano 1985, p. 103.
- 55 E. D'Amico Del Rosso, Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare, in *Splendori...*, 2001, p. 208.
- 56 M. Carmignani, Tessuti-Ricami- Merletti in Italia. Dal Rinascimento al liberty. Milano 2005, p. 170.
- 57 *Lusso e devozione...*, 1984, p. 123.
- 58 R. Civileto - S. Lanuzza, scheda 14, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, pp. 217-218.
- 59 *Lusso e devozione...*, 1984, *Ibidem*.
- 60 *Ibidem*.
- 61 M. C. Di Natale- M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Palermo 1997, p. 80.
- 62 M. C. Di Natale- M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa...*, 1997, p. 82.
- 63 R. Civileto- S. Lanuzza, scheda 14, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, pp. 217-218.
- 64 M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami...*, 1938, p. 315
- 65 M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. VIII.

# Gli oggetti antichi delle confraternite

## Gli oggetti antichi delle confraternite

“Una seggia grande per sedere il Rett(or)e nella con-gregazione...”, così nell’inventario dei beni della cappella del SS. Rosario di Gangi del 20 marzo del 1747, viene citata la sedia, in legno dorato e intagliato, riccamente ricamata sulla seduta e sulla copertura dello schienale (cfr. S. Fari-nella, Gangi..., 2003, p. 114).

La struttura lignea è pregevolmente arricchita da elementi floreali, aggettanti testine di cherubini alate e simbolici mazzi di spighe, tutti elementi decorativi che ritornano anche in opere d’argento: si veda in proposito l’ostensorio della chiesa del SS. Salvatore di Gangi (cfr. scheda I, 5, in-fra).

La seduta, con il suo ricco disegno floreale: un intreccio di racemi carichi di varie tipologie di corolle che si distribuisce sull’intera superficie, testimonia quell’aderenza al vero tipica del XVIII secolo, avvalorata dalla presenza di un variopinto pappagallo. La copertura dello schienale presenta una scena centrale con un rigoglioso paesaggio primaverile, dove il cielo azzurro, le montagne all’orizzonte e gli alberi nel pieno della fioritura fanno da cornice ad un borgo turrato cintato da un muretto che costeggia un corso d’acqua.

La datazione dell’opera è da circoscrivere agli anni 1743-1747 perché la sedia è citata per la prima volta nell’inventario stilato proprio nel 1747, mentre nell’inventario dei beni mobili della Chiesa di Santa Maria della Catena re-gistrato nel 1743 (cfr. S. Farinella, Gangi..., 2003, pp. 112-113), l’opera non viene menzionata.

Il soggetto paesaggistico ricorre molte volte come elemento decorativo dei tessuti e non solo: si veda ad esempio l’arazzo ricamato di manifattura napoletana dell’ultimo quarto del XVII secolo, conservato a Napoli nel Monastero di Santa Chiara (cfr. M. Carmignani, Tessuti, Ricami..., 2005, pp. 170-171) che presenta un meraviglioso paesaggio marino o lo splendido paliotto con Gesù che salva Simone, di manifattura palermitana della fine del XVII- inizio del XVIII secolo conservato a Palermo nella Galleria Regionale della Sicilia (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 148 in L’arte del corallo..., 1986, pp. 331-333).

Elemento paesaggistico presenta anche il piatto in maiolica dipinta del 1718-1720 custodito a Palermo nella Galleria Regionale della Sicilia (cfr. L. Arbace, scheda n. II. 125 in Wunderkammer..., 2001, p. 282) a dimostranza di quel continuo “dialogo” che avviene tra le arti applicate.

Bibliografia - S. Farinella, 2003, p. 166;



1 Sedia Parrociale - legno dorato e intagliato, tessuto ricamato - 145x48 cm, manifattura siciliana della prima metà del XVIII secolo (1743-1747) Gangi, Chiesa di Santa Maria della Catena



2 Particolare della spalliera



3

Parato composto da una pianeta e una stola  
tessuto operato 92x67, 200x19 cm  
Manifattura italiana o francese della prima  
metà del XVIII sec.  
Gangi, Chiesa Madre di San Nicolò, confraternita  
del SS. Sacramento

4

Particolare del parato



Il parato è in tessuto riccamente operato. Lungo un'asse verticale si dispongono grandi composizioni vegetali caratterizzate da cespi di foglioline nei toni del verde e del dorato, carnose e sfrangiate con punta arricciata. Ad esse si intercalano infiorescenze floreali nei toni del rosa, che seguono un fitto movimento decorativo orizzontale, piccole bacche e fiori di campo arricchiscono pregevolmente l'opera.

Il ricco modulo disegnativo che caratterizza il parato presenta una forte valenza luministica, offerta dall'argento e dai contrasti cromatici dell'oro e dei fili policromi. L'ornato floreale disposto con speculare simmetria e caratterizzato da grande rapporto disegnativo, ripropone una tipologia decorativa diffusa verso la metà del XVIII secolo e inventata a Lione da Jean Revel (cfr. D. Devoti, *L'arte...*, 1974, p. 29). Nella composizione floreale si riconoscono citazioni desunte dai tessuti bizzarri che in questo caso appartengono a quella terza fase definita dal Thornton lussureggiante, caratterizzata da rigoglioso fogliame e da disegno a grandi rapporti che si sviluppa in senso verticale con andamento ondulato (cfr. *Baroque...*, 1965).

Questo modulo decorativo è stato riscontrato in Sicilia, ad esempio, nella pianeta della seconda metà del XVIII secolo della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. R. Civilelto-M. Vitella, scheda n. 15 in *Ori e stoffe...*, 1997, pp. 82-83) e nel parato del 1745-1750 della Chiesa Madre di Caccamo (cfr. R. Civilelto-M. Vitella, scheda n. 88 in *Splendori...*, 2001, pp. 617-618). Inedito.

L'insegna della confraternita del SS. Sacramento presenta una ricca decorazione ricamata specularmente, dove all'interno di figure geometriche si trovano piccoli elementi floreali. Campeggia in primo piano la placca d'argento, delimitata da una cornicetta con perlinature, dove al centro è raffigurato l'ostensorio raggiato. Ai lati esterni due figure angeliche alate reggono in mano due turiboli. In basso grande presa visiva ha la figurazione del pellicano, che il cristianesimo ha adottato come chiaro traslato del sacrificio di Cristo.

Sull'opera si legge il marchio, della maestranza degli argentieri di Palermo, l'aquila con le ali sollevate seguita dalla sigla PC14, da riferire con ogni probabilità al console Pietro Calvo (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 84). Identico marchio si rileva sull'insegna della confraternita del SS. Sacramento di Castelbuono (cfr. M. C. Di Natale, scheda 60, in *Il tesoro...*, 2005, pp. 77-78). Sul verso vengono riproposti gli elementi decorativi del recto. Al centro si trova il monogramma del SS. Sacramento e in basso un elegante vaso con simbolici mazzi di spighe e racemi d'uva, che rimandano al corpo e al sangue di Cristo.

Tutte le insegne delle confraternite del SS. Sacramento ripropongono gli stessi soggetti compositivi, si veda a proposito quella della confraternita che ha la sede nella chiesa di S. Giuseppe Chiavelli a Palermo (cfr. F. Lo Piccolo, scheda I, 75, in *Le confraternite...*, 1993, p. 105).

Inedita



Insegna di confraternita con placca d'argento tessuto ricamato, argento sbalzato e cesellato 49x 23cm

5 marchi: aquila di Palermo a volo alto, PC14 console di Palermo Pietro Calvo del 1814 argentiere palermitano del 1814 Gangi, Chiesa Madre di San Nicolò, confraternita del SS. Sacramento



6 Particolarre della placca di argento



7 Puntale di Stendardo  
Argento sbalzato e cesellato, pietre dure  
38x22 cm  
Marchi: testa di Cerere con 8  
argentiere del XIX secolo (post 1822)  
Gangi, Chiesa Madre di San Nicolò,  
confraternita Maria SS. del Rosario



8 Particolate del puntale di Stendardo

L'insegna appartiene alla confraternita Maria SS. Del Rosario, nata nel 1703 come dimostra la firma del Padre Generale Antonio Cloche apposta sul privilegio dell'erezione (cfr. S. Farinella, Gangi..., 2003, p. 32).

Il puntale viene utilizzato durante le numerose processioni che si tengono a Gangi, prima fra tutte la processione della Domenica delle Palme, che vede le numerose confraternite, ivi presenti, uscire le proprie insegne.

L'opera poggia su un fusto caratterizzato da un nodo ovoidale, decorato da eleganti motivi fitomorfi. Il corpo del puntale, riccamente cesellato e sbalzato, presenta un magniloquente intreccio di elementi fitomorfi.

Alla base è presente invece la testina di cherubino alata, elemento decorativo tipico del Seicento, ma che vediamo riproposto nei secoli successivi.

Al centro, delimitata da una sottile cornicetta decorata da elementi fitomorfi e pietre dure di vario colore, troviamo la Madonna coronata con in braccio il piccolo Gesù.

Ai piedi della Vergine, attornata da San Domenico e Santa Caterina, si trova accovacciato il cane, attributo iconografico di San Domenico. L'opera presenta il marchio di garanzia di Palermo, la testa di Cerere seguita dal numero 8 relativo alla caratura dell'opera (cfr. S. Barraja, I marchi..., 1996, p. 52).

Molti puntali di stendardo sono stati reperiti in ambito siciliano, ognuno recante i simboli della propria confraternita, si vedano a proposito quelli di Ciminna, il primo del 1790 della confraternita di San Giuseppe, con la simbolica raffigurazione del braccio con in mano un'ascia che rimanda al mestiere del Santo, l'altro della confraternita della Sacra Famiglia, recante lo stesso marchio del precedente con la raffigurazione di Maria, Gesù e Giuseppe (cfr. G. Cusmano in *Le confraternite...*, Scheda V, 68, 1993, pp. 277-278).

Inedito





Finito di stampare  
presso Giovane Locati s.n.c.  
nel mese di Marzo 2013